SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 34

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 giugno 2002)

INDICE

BALBONI: sullo smaltimento dei valori bollati espressi in lire (4-00525) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) *Pag.* 1319

BATTAFARANO, FRANCO Vittoria: sulla mancata retribuzione dei docenti impegnati nei corsi abilitanti (4-01389) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 1327

BERLINGUER ed altri: sulla presunta «schedatura» di alcuni presidenti di consulte studentesche provinciali (4-01071) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 1329

BOCO, MARTONE: sul conflitto in Cecenia (4-01666) (risp. ANTONIONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1331

BONAVITA: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00494) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1319

BRIGNONE: sui bandi di concorso per i presidi dirigenti (4-01690) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 1333

BRUNALE: sullo smaltimento dei valori bollati espressi in lire (4-00480) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1320

CADDEO: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00492) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1321

CIRAMI: sul concorso a dirigente del personale del Ministero dell'economia e delle finanze (4-01788) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) *Pag.* 1334

COLETTI: sulle elezioni regionali svoltesi in Abruzzo il 16 aprile 2000 (4-02242) (risp. LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*) 1335

CORTIANA: sul pericolo di inquinamento prodotto dall'azienda Eco Farm di Gubbio (4-00787) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 1337

COSTA: sulla nevicata che ha colpito il territorio della provincia di Lecce nel dicembre 2001 (4-01126) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 1340

sulla siccità che ha colpito i territori agricoli della Puglia nel 2001 (4-01876) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 1342

COSTA ed altri: sulla sospensione dei tributi in seguito all'emergenza BSE (4-01141) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1344

DE PETRIS: sul Forte Portuense a Roma (4-00253) (risp. URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 1346

EUFEMI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00472) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1321

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

FLORINO: sulle concessioni per sale da gioco del Bingo (4-00037) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) *Pag.* 1346

sull'amministrazione comunale di Portici (Napoli) (4-00984) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1349

sull'amministrazione comunale di Portici (Napoli) (4-00993) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1350

sull'amministrazione comunale di Portici (Napoli) (4-01138) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1350

GRUOSSO ed altri: sul mancato inquadramento nelle qualifiche superiori di dipendenti del Ministero dell'economia e delle finanze (4-02256) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1356

IZZO: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00496) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1322

LAURO: sulla tutela ambientale del Parco regionale dei Campi Flegrei (4-00829) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 1359

MANIERI: sulla nevicata che ha colpito il territorio della provincia di Lecce nel dicembre 2001 (4-01122) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 1340

MASCIONI: sulla mancata retribuzione dei docenti impegnati nei corsi abilitanti (4-01932) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 1327

MONTALBANO: sul settore agrumicolo (4-01910) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 1361

MORO, STIFFONI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00484) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1323

NIEDDU: sul servizio postale in provincia di Nuoro (4-01618) (risp. GASPARRI, *ministro delle comunicazioni*) 1363

PEDRIZZI: sugli arresti di sacerdoti in Cina (4-01949) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1365

RIGHETTI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00521) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1324

RIPAMONTI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00462) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) *Pag.* 1324

RONCONI: sul pagamento delle imposte presso i comuni dell'Umbria colpiti da eventi sismici (4-01096) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1368

sul Centro universitario vedico di Baschi (Terni) (4-01977) (risp. URBANI, *ministro per i beni e le attività culturali*) 1369

SALERNO: sulla situazione degli istituti di pena di Alessandria (4-00383) (risp. CASTELLI, *ministro della giustizia*) 1370

SODANO Tommaso: sulla stazione zoologica «Anton Dohrn» di Napoli (4-01068) (risp. POSSA, *vice ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*) 1372

sul mancato inquadramento nelle qualifiche superiori di dipendenti del Ministero dell'economia e delle finanze (4-02246) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1357

SPECCHIA: sugli indennizzi agli allevatori di bestiame colpito dall'epidemia di Blue Tongue (4-00695) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 1373

sulle gelate che hanno colpito i territori agricoli della Puglia nel dicembre 2001 (4-01164) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 1375

sulle gelate che hanno colpito i territori agricoli della Puglia fra il dicembre 2001 ed il gennaio 2002 (4-01179) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 1375

sulle gelate che hanno colpito i territori agricoli della Puglia fra il dicembre 2001 ed il gennaio 2002 (4-01180) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 1376

STANISCI: sull'istruzione professionale in provincia di Brindisi (4-01865) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 1377

SUDANO: sui progetti di ricerca presentati dalle imprese industriali (4-01098) (risp. POSSA, *vice ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*) 1378

TAROLLI: sulla stampa dei valori bollati in lire ed euro (4-00571) (risp. TREMONTI, *ministro dell'economia e delle finanze*) 1325

TATÒ: sulla tutela del verde urbano a Barletta (4-01394) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) *Pag.* 1359

TURRONI, DETTORI: sulla mancata istituzione dell'Agenzia regionale per l'ambiente della Sardegna (4-01067) (risp. MATTEOLI, *ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*) 1380

VALDITARA: sul programma operativo nazionale «La scuola per lo sviluppo» (4-00553) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) *Pag.* 1382

VERALDI: sul cambiamento della toponomastica nel comune di San Mango d'Aquino (Catanzaro) (4-00665) (risp. D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1385

BALBONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'Agenzia delle Entrate ha stabilito che, in previsione dell'introduzione dell'euro, tutti i valori bollati (francobolli, marche per atti giudiziari e per cambiali, diritti di cancelleria, marche concessione governative, ecc.) espressi in lire dovranno essere necessariamente smaltiti entro il 31.12.2001, non essendo prevista né alcuna possibilità di rimborso né la sostituzione di titoli con altri di pari valore espresso in euro;

al più viene ipotizzata una eventuale proroga al 28.02.2002, insufficiente perché gli operatori ed in particolare i tabaccai possano smaltire tutte le scorte;

si prospetta pertanto il rischio di un ingiusto danno a carico della categoria dei tabaccai,

si chiede di sapere quali iniziative intenda promuovere il Ministro in indirizzo al fine di ovviare alla situazione esposta.

(4-00525)

(28 settembre 2001)

BONAVITA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'Amministrazione Finanziaria ha dato disposizioni affinché fossero stampati i valori con il doppio importo in lira ed euro in quanto a partire dal 1º gennaio 2002 con il passaggio alla nuova moneta unica europea i valori bollati i cui importi siano espressi soltanto in lire andranno fuori corso;

tuttavia solo alcuni valori sono stati stampati e distribuiti con la indicazione del valore sia in lire che in euro;

l'Agenzia delle Entrate ha comunicato altresì che i distributori dei valori bollati dovranno smaltire entro il 31 dicembre 2001 tutti i valori bollati con l'importo in sole lire poiché non si procederà né a cambi, né a rimborsi;

considerato che i distributori primari per alcuni importi riforniscono i tabaccai di soli valori in lire;

considerato che:

i tabaccai hanno l'obbligo ai sensi dell'articolo 39 comma 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972 di detenere una scorta minima di valori bollati ammontante a diversi milioni di lire;

che il comma 11 del citato articolo dispone in ordine alle modalità di cambio dei valori bollati fuori corso da effettuarsi entro sei mesi dal giorno della loro inutilizzabilità;

i rivenditori di generi di monopolio appresa la notizia hanno fortemente protestato per una decisione che impone loro di acquistare un prodotto che presto non sarà più vendibile senza possibilità di cambio o di rimborso;

molti per timore di una forte perdita rifiutano di acquistare valori bollati andando incontro al rischio di una sanzione,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per ripristinare la completa attuazione del citato articolo 39, garantendo così un equo trattamento dei rivenditori e la normale ripresa della vendita di valori bollati.

(4-00494)

(26 settembre 2001)

BRUNALE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Agenzia delle Entrate avrebbe disposto che i distributori di valori bollati dovrebbero smaltire, entro il prossimo 31 dicembre, tutti i valori bollati con impresso il valore in sole lire perché a partire dal 1° gennaio 2002 dovranno aver corso solo quelli con impresso il valore in lire e in Euro;

con tale disposizione, interessante prevalentemente la capillare rete distributiva delle rivendite dei generi ex Monopolio di Stato, si prevederebbe altresì che l'Amministrazione Finanziaria non procederebbe né a cambi né a rimborsi per le eventuali rimanenze alla data del 31 dicembre 2001;

l'articolo 39, commi 3 e 11, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, regola con precisione sia gli obblighi a cui sono tenute le persone e gli uffici autorizzate alla vendita dei valori bollati al pubblico, sia quelli a cui è tenuta l'Amministrazione Finanziaria in caso di inutilizzabilità di valori bollati acquistati dai rivenditori e poi dichiarati fuori corso;

non apparirebbe né equa né funzionale la decisione di far acquistare ai rivenditori un prodotto che presto non sarà più vendibile senza possibilità di cambio o di rimborso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della decisione che avrebbe assunto in materia l'Agenzia delle Entrate – Deposito generale valori bollati;

quali provvedimenti intenda assumere in rispetto dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, al fine di garantire in materia di valori bollati modalità eque ed efficaci

nei confronti dei rivenditori e dei cittadini a fronte della prevista scadenza per il passaggio dalla lira all'Euro.

(4-00480)

(26 settembre 2001)

CADDEO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'Amministrazione Finanziaria ha dato disposizioni affinché fossero stampati i valori con il doppio importo in lira ed euro in quanto a partire dal 1º gennaio 2002 con il passaggio alla nuova moneta unica europea i valori bollati i cui importi siano espressi soltanto in lire andranno fuori corso;

che solo alcuni valori sono stati stampati e distribuiti con la indicazione del valore sia in lire che in euro;

l'Agenzia delle Entrate ha comunicato che i distributori dei valori bollati dovranno smaltire entro il 31 dicembre 2001 tutti i valori bollati con l'importo in sole lire poiché non si procederà né a cambi, né a rimborsi;

i distributori primari per alcuni importi riforniscono i tabaccai di soli valori in lire;

i tabaccai hanno l'obbligo ai sensi dell'articolo 39 comma 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972 di detenere una scorta minima di valori bollati ammontante a diversi milioni di lire;

il comma 11 del citato articolo dispone in ordine alle modalità di cambio dei valori bollati fuori corso da effettuarsi entro sei mesi dal giorno della loro inutilizzabilità;

i rivenditori di generi di monopolio per timore di una forte perdita rifiutano di acquistare valori bollati andando incontro al rischio di una sanzione,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per ripristinare la completa attuazione del citato articolo 39, garantendo così un equo trattamento e la normale ripresa della vendita di valori bollati.

(4-00492)

(26 settembre 2001)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'Amministrazione Finanziaria ha dato disposizioni affinché fossero stampati i valori con il doppio importo in lira ed in euro in quanto a partire dal 1º gennaio 2002 con il passaggio alla nuova moneta unica europea i valori bollati i cui importi siano espressi soltanto in lire andranno fuori corso;

l'Agenzia delle Entrate ha comunicato che i distributori dei valori bollati dovranno smaltire entro il 31 dicembre 2001 tutti i valori bollati

con l'importo in sole lire poiché non si procederà né a cambi, né a rimborsi;

i distributori primari per alcuni importi riforniscono i tabaccai di soli valori in lire;

i tabaccai hanno l'obbligo ai sensi dell'articolo 39, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972 di detenere una minima scorta di valori bollati ammontante a diversi milioni di lire;

il comma 11 del citato articolo dispone in ordine alle modalità di cambio dei valori bollati fuori corso da effettuarsi entro sei mesi dal giorno della loro inutilizzabilità;

i rivenditori di generi di monopolio appresa la notizia hanno fortemente protestato per una decisione che impone loro di acquistare un prodotto che presto non sarà più vendibile senza possibilità di cambio o di rimborso;

considerato infine che molti per timore di una forte perdita rifiutano di acquistare valori bollati andando incontro al rischio di una sanzione,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare la completa attuazione del citato articolo 39, per garantire così un equo trattamento dei rivenditori e la normale ripresa della vendita dei valori bollati, e se non si ritenga di prevedere interventi che consentano ai tabaccai di poter restituire i valori bollati espressi in lire, ottenendo in cambio valori bollati con l'indicazione in euro.

(4-00472)

(25 settembre 2001)

IZZO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che l'Amministrazione Finanziaria ha dato disposizioni affinchè fossero stampati i valori con il doppio importo in lira ed euro, in quanto a partire dal 1º gennaio 2002 con il passaggio alla nuova moneta unica europea, i valori bollati, i cui valori siano espressi soltanto in lire, andranno fuori corso;

che tuttavia solo alcuni valori sono stati stampati e distribuiti con l'indicazione del valore sia in lire che in euro;

che l'Agenzia delle Entrate ha comunicato che i distributori dei valori bollati dovranno smaltire entro il 31 dicembre 2001 tutti i valori bollati con l'importo solo in lire poiché non si procederà né a cambi, né a rimborsi;

considerato:

che i distributori primari per alcuni importi riforniscono i tabaccai di soli valori in lire;

che i tabaccai hanno l'obbligo ai sensi dell'articolo 39, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972 di detenere una scorta minima di valori bollati ammontante a diversi milioni di lire;

che il comma 11 del citato articolo dispone in ordine alle modalità di cambio dei valori bollati fuori corso da effettuarsi entro sei mesi dal giorno della loro inutilizzabilità;

considerati che i rivenditori di generi di monopolio, appresa la notizia, fortemente protestato per una decisione che impone loro di acquistare un prodotto che presto non sarà più vendibile senza possibilità di cambio o di rimborso;

che molti, per timore di una forte perdita, rifiutano di acquistare valori bollati andando incontro al rischio di una sanzione,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro dell'economia e delle finanze intenda prendere per ripristinare la completa attuazione del citato articolo 39 e garantendo, così, un equo trattamento dei rivenditori e la normale ripresa della vendita di valori bollati.

(4-00496)

(26 settembre 2001)

MORO, STIFFONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'Amministrazione Finanziaria ha dato disposizioni affinché fossero stampati i valori con il doppio importo in lira ed euro in quanto, a partire dal 1º gennaio 2002, con il passaggio alla nuova moneta unica europea, i valori bollati i cui importi siano espressi soltanto in lire andranno fuori corso;

che tuttavia solo alcuni valori sono stati stampati e distribuiti con la indicazione del valore sia in lire che in euro;

che l'Agenzia delle Entrate ha comunicato che i distributori dei valori bollati dovranno smaltire entro il 31 dicembre 2001 tutti i valori bollati con l'importo in sole lire poiché non si procederà né a cambi, né a rimborsi;

considerato:

che i distributori primari per alcuni importi riforniscono i tabaccai di soli valori in lire;

che i tabaccai hanno l'obbligo ai sensi dell'articolo 39, comma 3, del decreto del Presidente della Repubbblica n. 642 del 1972 di detenere una scorta minima di valori bollati ammontante a diversi milioni di lire;

che il comma 11 del citato articolo dispone in ordine alle modalità di cambio dei valori bollati fuori corso da effettuarsi entro sei mesi dal giorno della loro inutilizzabilità;

che i rivenditori di generi di monopolio, appresa la notizia, hanno fortemente protestato per una decisione che impone loro di acquistare un prodotto che presto non sarà più vendibile, senza possibilità di cambio o di rimborso;

che molti, per timore di una forte perdita, rifiutano di acquistare valori bollati, andando incontro al rischio di una sanzione,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere per ripristinare la completa attuazione del citato articolo

39, per garantire così un equo trattamento dei rivenditori e la normale ripresa della vendita di valori bollati.

(4-00484)

(26 settembre 2001)

RIGHETTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che l'Amministrazione Finanziaria ha disposto affinché fossero stampati i valori con il doppio importo in lira ed in euro in quanto a partire dal 1º gennaio 2002 con la nuova moneta unica europea i valori bollati i cui importi siano espressi soltanto in lire andranno fuori corso;

che tuttavia solo alcuni valori sono stampati e distribuiti con l'indicazione del valore sia in lire che in euro;

che l'Agenzia delle Entrate ha reso noto che i distributori dei valori bollati dovranno smaltire entro il 31 dicembre 2001, tutti i valori bollati con l'importo in sole lire poiché non sono previsti né cambi, ne rimborsi;

che i distributori primari per alcuni importi riforniscono i tabaccai di soli valori in lire;

che i tabaccai hanno l'obbligo ai sensi dell'articolo 39, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972 di detenere una scorta minima di valori bollati ammontante a diversi milioni di lire;

che il comma 11 del citato articolo dispone in ordine alle modalità di cambio dei valori bollati fuori corso da effettuarsi entro sei mesi dal giorno della loro inutilizzabilità;

che i rivenditori di generi di monopolio hanno vivamente protestato per una decisione che impone loro di acquistare un prodotto che presto non sarà più vendibile senza possibilità di cambio o di rimborso;

che infine molti, per timore di una forte perdita, rifiutano di acquistare valori bollati andando incontro al rischio di sanzioni,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per ripristinare la completa attuazione del citato articolo 39, garantendo così un equo trattamento dei rivenditori e la normale ripresa della vendita dei valori bollati.

(4-00521)

(27 settembre 2001)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'Amministrazione Finanziaria ha dato disposizioni affinché fossero stampati i valori con il doppio importo in lira ed Euro in quanto a partire dal 1º gennaio 2002 con il passaggio alla nuova moneta unica europea i valori bollati i cui importi siano espressi soltanto in lire andranno fuori corso;

tuttavia solo alcuni valori sono stati stampati e distribuiti con la indicazione del valore sia in lire che in euro;

l'Agenzia delle entrate ha comunicato che i distributori dei valori bollati dovranno smaltire entro il 31 dicembre 2001 tutti i valori bollati con l'importo in sole lire poiché non si procederà né a cambi, né a rimborsi;

considerato che:

i distributori primari per alcuni importi riforniscono i tabaccai di soli valori in lire;

i tabaccai hanno l'obbligo ai sensi dell'articolo 39, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica n. 642 del 1972 di detenere una scorta minima di valori bollati ammontante a diversi milioni di lire;

il comma 11 del citato articolo dispone in ordine alle modalità di cambio dei valori bollati fuori corso da effettuarsi entro sei mesi dal giorno della loro inutilizzabilità;

i rivenditori di generi di monopolio appresa la notizia hanno fortemente protestato per una decisione che impone loro di acquistare un prodotto che presto non sarà più vendibile senza possibilità di cambio o di rimborso;

molti per timore di una forte perdita rifiutano di acquistare valori bollati andando incontro al rischio di una sanzione,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda intraprendere per ripristinare la completa attuazione del citato articolo 39, garantire così un equo trattamento dei rivenditori e la normale ripresa della vendita di valori bollati.

(4-00462)

(25 settembre 2001)

TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dal 1º gennaio 2002 l'euro avrà corso legale nei Paesi membri dell'Unione Europea e la lira sarà considerata fuori corso;

alla luce dell'introduzione della nuova moneta europea, l'amministrazione finanziaria dispose che i valori bollati sarebbero stati stampati con il duplice importo, in lire ed in euro, mentre i valori, riportanti ancora il solo valore in lire, sarebbero stati smaltiti entro il 31 dicembre 2001;

visto che non tutti i valori bollati sono stati stampati con il duplice importo;

considerato che, a pena di sanzioni amministrative, i rivenditori di generi di monopolio devono mantenere, secondo quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1972, n. 642, costantemente adeguate le loro scorte di valori bollati per la vendita al pubblico;

supposto, quindi, che alla data del 31 dicembre 2001, presso i rivenditori di generi di monopolio, potrebbero essere presenti grandi quantità di valori bollati, in sole lire, costituenti le scorte previste dallo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 642/72;

considerato che l'Agenzia delle Entrate, nonostante il disposto dell'art. 39, comma 11, del decreto del Presidente della Repubblica 642/42,

che regola la possibilità di cambiare i valori fuori corso entro sei mesi dalla loro inutilizzabilità, ha previsto che i valori bollati, in sole lire, non saranno soggetti a cambi o a rimborsi,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo ed in particolare il Ministro dell'economia e delle finanze intenda attuare per rendere operativo l'articolo 39 al fine di garantire ai rivenditori la normale vendita di valori bollati durante la delicata fase di passaggio dalla lira all'euro.

(4-00571)

(4 ottobre 2001)

RISPOSTA. (*) – La problematica evidenziata nelle interrogazioni ha trovato, come è noto, adeguata soluzione con l'approvazione della legge 23 novembre 2001, n. 409 (di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350), recccante «Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro».

Infatti, l'articolo 1-*bis* della predetta legge ha stabilito le modalità di restituzione, da parte dei tabaccai e degli altri rivenditori autorizzati alla vendita al pubblico, dei valori privi dell'indicazione in euro a decorrere dal 1º gennaio 2002 e non oltre il 28 febbraio 2002, ottenendo la contestuale sostituzione con valori di corrispondente importo in euro, al netto dell'aggio a suo tempo percepito e previa verifica dell'assenza di abusi e falsificazioni nei valori conferiti.

Con le medesime modalità avrà luogo altresì la sostituzione dei valori con indicazione sia in lire che in euro, determinata la nuova tariffa del bollo in euro, a decorrere dal giorno successivo a tale determinazione e fino al giorno finale del secondo mese successivo.

Inoltre, con circolare del 26 febbraio 2002 (n. 20/E), l'Agenzia delle entrate ha precisato che, fuori dai casi delle monete metalliche o banconote per cui è disposta una specifica disciplina, ogni altro «strumento giuridico», espresso nella vecchia moneta nazionale, mantiene la propria validità anche dopo l'entrata in vigore dell'euro (regolamento CE n. 1103/97 del 17 giugno 1997).

Pertanto, i valori bollati, rientrando negli «strumenti giuridici» di pagamento diversi dalle banconote e delle monete metalliche (articolo 1 del citato regolamento CE), mantengono la loro validità fino ad esaurimento delle scorte anche dopo il 1º gennaio 2002, non diversamente da quelli di cui il valore facciale risulti espresso sia in lire che in euro.

L'utilizzo dei valori bollati in lire, peraltro, è consentito oltre la data del 28 febbraio 2002, con l'avvertenza che i valori espressi in lire devono intendersi tradotti nell'equivalente valore in euro.

Conseguentemente, al fine di pervenire all'esaurimento delle scorte dei valori bollati in lire giacenti presso le Poste Italiana S.p.a. (rivenditore primario), la predetta Agenzia ha ritenuto opportuno consentirne la ces-

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle dieci interrogazioni sopra riportate.

sione nei confronti dei tabacccai e degli altri rivenditori autorizzati (rivenditori secondari).

I rivenditori secondari potranno, a loro volta, cedere agli utilizzatori finali gli stessi valori, ed il corrispettivo delle cessioni interessate – dal rivenditore primario a quello secondario e da questi all'utilizzatore finale – va assolto in euro.

Infine, corre l'obbligo di far presente che, con decreto ministeriale del 23 gennaio 2002 (emanato in ossequio all'articolo 1-*bis*, comma 2, della legge n. 409 del 2001), sono state comunque determinate le modalità di attuazione della conversione dei valori bollati in lire e le forme di controllo finalizzate a garantire la tutela conto possibili abusi e falsificazioni.

Il Ministro dell'economia e delle finanze

TREMONTI

(13 giugno 2002)

BATTAFARANO, FRANCO Vittoria. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso:

che negli ultimi anni si sono tenuti ben quattro corsi abilitanti;

che a distanza di molto tempo tanti docenti impegnati nei corsi abilitanti ancora non sono stati retribuiti;

che, recentemente, rispondendo ad una richiesta del Provveditore agli Studi di Taranto, il Direttore generale del Personale della scuola e dell'Amministrazione del Ministero ha comunicato che il capitolo 1702/R (spese per la sessione riservata di esami finalizzati all'abilitazione o all'idoneità all'insegnamento, nonché per l'espletamento dei relativi corsi) è stato utilizzato interamente;

che i docenti rischiano di rimanere ancora altro tempo senza essere pagati,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda adottare per sbloccare finalmente il pagamento delle somme dovute ai docenti.

(4-01389)

(7 febbraio 2002)

MASCIONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione con ordinanze ministeriali nn. 153/99 e 33/2000, in applicazione dell'articolo 2, comma 4, della legge 3 maggio 1999, n. 124, ha indetto sessioni di esami di abilitazione e di idoneità, precedute dalla frequenza di un corso, riservate al personale precario della scuola o al personale di ruolo in particolari situazioni di servizio;

il decreto interministeriale n. 66 del 10 marzo 2000, emanato di concerto dai Ministri dell'istruzione, del tesoro e per la funzione pubblica, ha stabilito i compensi da corrispondere al personale universitario, diret-

tivo, docente e non docente impegnato nella realizzazione delle varie attività connesse allo svolgimento dei corsi abilitanti in oggetto (allo scopo è stato istituito anche l'apposito capitolo di bilancio – n. 1702 – del Ministero della pubblica istruzione sul quale imputare la spesa);

nella provincia di Pesaro e Urbino, come nel resto di tutto il territorio nazionale, sono state indette dal competente Provveditorato agli Studi, nel corso degli anni scolastici 1999/00, 2000/01 e 2001/02, quattro edizioni dei corsi in oggetto e lo stesso ufficio ha provveduto altresì, sempre in applicazione delle norme contenute nelle suddette ordinanze ministeriali, alla nomina del personale direttivo e docente preposto in qualità di coordinatori e docenti dei corsi e successivamente in quella di componenti delle relative commissioni esaminatrici degli esami finali;

i corsi hanno avuto regolare svolgimento e alla fine degli adempimenti previsti per ogni tornata tutte le commissioni hanno consegnato al Provveditorato agli Studi gli atti dei corsi insieme agli elenchi dei candidati abilitati, elenchi che l'amministrazione scolastica ha già utilizzato per le operazioni di nomina e gestione del personale docente. Contestualmente sono state consegnate anche le tabelle individuali concernenti i compensi e i rimborsi spese spettanti a ciascun componente le commissioni, così come stabiliti dal decreto interministeriale n. 66 del 2000;

finora il Provveditorato agli Studi di Pesaro e Urbino è stato in grado di retribuire, con ritardo, solamente le spettanze relative al primo corso. Per le altre tre sessioni conclusesi rispettivamente nei mesi di novembre 2000, maggio 2001 e gennaio 2002 nessun compenso è stato corrisposto per la mancanza di qualsiasi apposito finanziamento da parte del Ministero;

nonostante le formali richieste, le risposte ricevute sono state sempre abbastanza evasive, imputando il ritardo dei pagamenti alla mancata, preventiva copertura finanziaria,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda affrontare e risolvere un problema ormai annoso attivando le procedure di corresponsione dei compensi e rimborsi spese dovuti al personale direttivo, docente e A.T.A. che ha operato per l'attuazione dei corsi abilitanti per il personale precario della scuola nella provincia di Pesaro e Urbino e nel resto d'Italia.

(4-01932)

(9 aprile 2002)

RISPOSTA. (*) – Si fa riferimento alle interrogazioni parlamentari indicate in oggetto, relative al pagamento delle somme spettanti al personale impegnato nei corsi per il conseguimento dell'idoneità o dell'abilitazione all'insegnamento, previsti dall'articolo 2, comma 4, della legge 3 maggio

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

1999, n. 124 e, da ultimo, dal decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 306 del 27 ottobre 2000.

Si precisa innanzi tutto che l'attivazione dei corsi in questione costituiva per l'Amministrazione atto dovuto in quanto prevista da normativa primaria. Se i corsi non fossero stati attivati in tempo utile si sarebbe negato agli interessati il diritto di conseguire il titolo abilitante e, di conseguenza, si sarebbe negata loro la possibilità di inserimento nella graduatoria permanente, con pregiudizio dell'assunzione a tempo indeterminato o a tempo determinato per il prossimo anno scolastico.

Quanto al pagamento dei compensi spettanti al personale impegnato nei corsi, il problema è da tempo all'attenzione del Ministero che sta assumendo ogni iniziativa possibile per la sua soluzione.

In un primo momento il Ministero aveva cercato di risolverlo inserendo un'apposita norma nel contesto di uno schema di disegno di legge, presentato il 30 luglio 2001 alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze, al fine di soddisfare le legittime esigenze del personale interessato.

Detta iniziativa non ha, tuttavia, avuto ulteriore seguito in quanto la norma è risultata priva di copertura finanziaria.

Attualmente è in corso l'attivazione della procedura di riconoscimento del debito. A tal fine questo Ministero sta per formulare una specifica richiesta al Ministero dell'economia e delle finanze, nel cui stato di previsione è iscritto l'apposito fondo di riserva per le spese obbligatorie.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(29 maggio 2002)

BERLINGUER, SOLIANI, FRANCO Vittoria, PAGANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Per sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di un episodio avvenuto nel corso dell'incontro interregionale dei presidenti delle consulte studentesche dell'Italia centrale, tenutosi a Formia il 7 dicembre 2001, in occasione del quale il presidente della consulta provinciale di Cagliari ha rivelato di aver potuto casualmente vedere gli appunti di un collaboratore del consigliere per le politiche giovanili del Ministro. In tali appunti venivano annotate le opinioni politiche di alcuni presidenti di consulte studentesche provinciali;

se non ravvisi in una tale circostanza un tentativo di «schedatura» (come è stato definito da molti studenti presenti all'incontro) e comunque di interferenza nella libertà di pensiero e di coscienza politica dei ragazzi – cosa assai delicata particolarmente nell'esercizio di un'attività come quella del sostegno all'esperienza di partecipazione democratica degli studenti ed alla loro crescita culturale;

se non ritenga di dover sconfessare un tale atteggiamento censorio prendendo le debite distanze dagli autori di un'azione così fuori luogo in ambito scolastico;

come intenda – per altro verso – recuperare il ritardo con il quale si procede nel corrente anno scolastico alle iniziative di supporto e di valorizzazione delle attività provinciali e nazionali delle consulte studentesche;

quali misure intenda adottare per favorire l'attuazione in concreto dello statuto dei diritti e dei doveri studenteschi e le opportunità da offrire agli studenti di partecipare per la parte di loro spettanza all'affermarsi dell'autonomia scolastica.

(4-01071)

(11 dicembre 2001)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto sono stati svolti gli opportuni accertamenti e si è appurato che quanto riferito nell'interrogazione stessa si è in effetti verificato durante l'incontro interregionale dei presidenti delle consulte studentesche svoltosi il 7 dicembre scorso a Oristano.

La vicenda ha trovato, comunque, una rapida soluzione a seguito degli opportuni chiarimenti intervenuti tra le parti, grazie anche all'opera di mediazione svolta dalla Direzione generale dell'ufficio scolastico regionale della Sardegna.

È da ritenere peraltro che non si sia trattato di un tentativo di «schedatura», come è invece scritto nell'interrogazione; si è trattato, infatti, di annotazioni personali riferibili esclusivamente all'autore delle stesse, desunte da una cartella dal medesimo dimenticata nella sala dell'incontro, e che tra l'altro sono state prontamente chiarite tra gli interessati.

Questa Amministrazione, da parte sua, è impegnata a che siano assicurati in ogni occasione il pluralismo e la libertà di manifestazione del pensiero e delle opinioni politiche, nel corretto esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione; in particolare, per quanto riguarda gli alunni, è impegnata ad assicurare l'attuazione ed il rispetto dello statuto delle studentesse e degli studenti, al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della loro personalità.

Nell'ambito delle iniziative mirate all'attuazione del suddetto statuto, nel corrente anno scolastico, sono state svolte le elezioni dei Presidenti delle consulte provinciali degli studenti.

Inoltre, per supportare e valorizzare le attività provinciali delle consulte studentesche, è stata realizzata in tempi brevi (entro lo scorso mese di dicembre) la fase di formazione interregionale dei presidenti delle consulte, degli studenti delegati, dei docenti referenti provinciali e, novità di quest'anno, dei direttori dei servizi generali e amministrativi delle scuole depositarie dei fondi delle consulte provinciali degli studenti.

Si è pure convocata, nei giorni 20 e 21 marzo 2002, la Conferenza Nazionale dei Presidenti delle consulte provinciali, per una consultazione sulla proposta di riforma degli ordinamenti scolastici.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(17 maggio 2002)

BOCO, MARTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

il lungo conflitto armato in corso nella regione caucasica della Cecenia, all'interno del territorio della Federazione Russa, vede impegnati più di 75.000 unità delle forze armate russe;

nel corso degli ultimi dieci anni circa 150.000 abitanti della Cecenia hanno perso la vita e più di 250.000 di loro risultano rifugiati e ridotti in condizioni di vita precarie;

nonostante le numerose risoluzioni ufficiali del Parlamento europeo e di diversi parlamenti nazionali che chiedevano ai rappresentanti della Federazione Russa di trovare una soluzione politica al conflitto e ristabilire condizioni di pace e dopo le denunce di numerose e gravi violazioni dei principali diritti fondamentali da parte di associazioni per la difesa e la tutela dei diritti umani, non sembra esserci l'intenzione da parte delle autorità russe di avviare un percorso di pace nel breve periodo;

l'alto commissario dell'ONU per i profughi, Ruud Lubbers, nel corso di una recente visita a Mosca ha pubblicamente criticato l'operato dell'esercito russo in Cecenia e auspicato la definitiva riapertura dei colloqui con il Presidente della Repubblica Cecena Maskhadov, ribadendo il suo legittimo riconoscimento come Presidente della Repubblica caucasica e come valido interlocutore per l'auspicato processo di pace;

il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America ha recentemente incontrato il Ministro degli esteri ceceno Ilyas Akhmadov a Washington;

il varo dell'operazione «Enduring freedom», con il coinvolgimento diretto di numerosi Paesi e con l'intento dichiarato di sradicare le diverse forme di terrorismo esistenti, rischia di giustificare una generale risposta di tipo militare ai conflitti in corso, vanificando così la possibile risoluzione pacifica, senza il necessario ricorso alle armi,

si chiede di sapere:

se non ci si intenda attivare, anche in sede d'Unione europea, nei confronti delle autorità della Federazione Russa per chiedere la cessazione delle attività militari nella Repubblica di Cecenia al fine di trovare una soluzione politica e pacifica al conflitto in corso;

se non si intenda promuovere in sede d'Unione europea una forte azione che veda il nostro Paese impegnato in prima linea per l'assistenza ai profughi nella regione interessata dal conflitto.

(4-01666)

(12 marzo 2002)

RISPOSTA. – L'Italia segue con attenzione gli sviluppi della crisi in Cecenia e ha fornito un sostanziale ed apprezzato contributo alle iniziative in sede di Nazioni Unite, Unione Europea e Consiglio d'Europa volte a richiamare la Federazione Russa al rispetto del diritto umanitario nella regione. L'Italia ha parimenti sin dall'inizio creduto nella necessità di mantenere un dialogo franco ed allo stesso tempo costruttivo con la Russia.

L'Unione Europea, con il sostegno del nostro Paese, non manca di sollevare innanzi alle Autorità di Mosca le proprie perplessità in merito alla conduzione delle operazioni in corso nel territorio e delle precarie condizioni della popolazione civile e dei rifugiati.

In occasione di contatti ufficiali con esponenti del Governo della Federazione Russa, l'Unione Europea ha espresso a piu riprese la propria posizione sulla crisi in Cecenia: essa ha ribadito che, pur condannando il terrorismo in tutte le sue manifestazioni, la lotta contro questo flagello deve essere condotta nel rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto, evitando il ricorso ad un uso indiscriminato della forza. L'Unione Europea si è dichiarata inoltre a favore di una soluzione politica della crisi, ritenendo che quest'ultima non possa essere risolta esclusivamente attraverso l'impiego di mezzi militari. Questa posizione trova riscontro anche nella dichiarazione congiunta rilasciata al termine dell'ottavo Vertice Unione Europea-Federazione Russa del 3 ottobre 2001, quando la Unione europea espresse il proprio sostegno alle iniziative negoziali avviate da Mosca nel mese di settembre in vista di una soluzione politica della crisi.

L'Unione Europea non ha mancato di insistere anche recentemente sulla necessità di una soluzione politica, invitando la Russia a considerare una ripresa dei contatti con i rappresentanti ceceni interrotti dal novembre 2001. L'attenzione dell'Italia e dell'Unione Europea per l'evolversi della situazione in Cecenia non è quindi diminuita in seguito all'avvio dell'operazione «Enduring Freedom», nonostante i legami da più parti evidenziati fra il terrorismo internazionale ed alcune frange del radicalismo ceceno.

La sensibilità del nostro Paese e dell'Unione Europea per la questione è inoltre testimoniata dall'assidua opera di monitoraggio sull'evolversi degli eventi condotta di concerto con le altre Organizzazioni Internazionali operanti nella regione, quali il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che hanno rappresentanti presso Uffici governativi o addirittura uffici propri nel territorio ceceno.

Quanto all'assistenza umanitaria prestata alle popolazioni coinvolte, l'Unione Europea rappresenta il principale donatore di aiuti d'emergenza, adoperandosi nei contatti con le Autorità russe per assicurare libertà di

movimento e di azione alle Organizzazioni Non Governative operanti nella regione che essa sostiene finanziariamente. Dal 1993 al 1998, 30 milioni di euro, erogati nell'ambito di un programma di assistenza umanitaria a favore della popolazione bisognosa russa, sono stati destinati alla regione del Caucaso settentrionale. A partire dal 1999, anno in cui sono riprese le operazioni militari in Cecenia, 50 milioni di euro sono stati erogati a favore delle vittime degli scontri, mentre un programma di forniture alimentari riguardante l'intera Federazione Russa (anni 1999-2000) è stato prolungato a favore della sola Cecenia nell'anno 2001.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
ANTONIONE

(30 maggio 2002)

BRIGNONE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

già da tempo avrebbero dovuto essere emanati dalle Direzioni Regionali i bandi di concorso per i presidi dirigenti, sia ordinari sia per gli incaricati triennalisti, ai quali è riservata la quota del 50 per cento dei posti;

dai dati comunicati emergerebbe che il numero dei posti per il concorso riservato sia superiore ai candidati nei due ordini di dirigenza, della scuola di base e della scuola superiore;

in particolare i posti messi a concorso sarebbero complessivamente in tutta Italia 2.612 per la scuola di base e 831 per la secondaria superiore, mentre i triennalisti risulterebbero 1.083 nella scuola di base e 354 nella secondaria superiore;

dai dati comunicati dalle varie Direzioni Regionali appare invece che in alcune regioni i posti messi a concorso saranno inferiori al numero dei triennalisti (Lombardia – 27, Piemonte – 17, Liguria – 7, Molise – 6, Toscana – 3), a fronte di situazioni del tutto contrarie (scuola di base: Campania + 132, Sicilia + 66, Puglia + 38, Abruzzo + 21, Lazio + 19, Calabria + 17, Marche + 13, Umbria + 12, Sardegna + 11);

considerato che:

alla Camera, in sede di esame dell'articolo 22 della legge finanziaria 2002, è stata accolta la raccomandazione di richiesta di compensazione fra settori formativi e fra Regioni per l'integrale rispetto del 50% dei posti riservati ai triennalisti;

la frequenza al corso di formazione previsto, e quindi la possibilità di sostenere la prova finale d'esame, è subordinata all'ammissione; si può supporre che nelle Regioni in cui i posti sono più numerosi dei candidati le commissioni adotteranno un diverso metro di giudizio,

si chiede di sapere:

se il rigore nella determinazione dei posti messi a concorso sia necessario, trattandosi di posti stimati;

se la raccomandazione di compensazione verrà accolta;

se delle questioni suesposte si intenda tenere conto nella formulazione dei bandi di concorso.

(4-01690)

(12 marzo 2002)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante chiede che nella formulazione dei bandi di concorso per il reclutamento dei dirigenti scolastici possa prevedersi una compensazione tra Regioni e tra settori formativi per la copertura del 50 per cento dei posti di dirigente scolastico riservati ai triennalisti.

Al riguardo si fa presente che l'articolo 29 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n.165, prevede che il reclutamento dei dirigenti scolastici deve essere effettuato su base regionale e per settori formativi (scuola elementare e media, scuola secondaria superiore ed istituti educativi).

Detta normativa, quindi, non consente di procedere per la copertura dei posti di dirigente scolastico, ivi compresi quelli destinati ai triennalisti, alla compensazione tra settori formativi e tra regioni.

Per quanto riguarda l'ammissione al corso di formazione secondo quanto espressamente stabilito dall'articolo 29, comma 3, ultimo periodo, del suddetto decreto legislativo n. 165 del 2001, le Commissioni dovranno tener conto dell'esito dell'esame di ammissione al corso medesimo, dei titoli culturali e professionali nonché dell'anzianità di servizio maturata quale preside incaricato.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(29 maggio 2002)

CIRAMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che con il decreto ministeriale 02/07/97 è stato indetto un concorso per titoli di servizio, professionali e di cultura, integrato da un colloquio, per il conferimento di 163 posti di dirigente del personale del Ministero delle finanze;

che i criteri di valutazione fissati si sono rivelati molto generici e che solo successivamente alla presentazione delle domande di partecipazione da parte dei candidati la Commissione esaminatrice provvedeva ad individuare tutta la casistica dei titoli che sarebbero stati valutati;

che i candidati non sono stati messi in condizione di conoscere prima della presentazione della domanda quali titoli sarebbero stati valutati e se tra i titoli valutabili risultavano inseribili gli incarichi e i servizi che molti candidati hanno giudicato rientranti nei compiti d'istituto e come tali non autonomamente valutabili, determinando una discriminazione tra candidati vincitori e candidati che sono risultati idonei, pur in possesso di medesimi titoli,

si chiede di conoscere se quanto sopra rappresentato risponda al vero, nel qual caso quali iniziative s'intenda intraprendere al fine di sanare tale situazione, eliminando la discriminazione che di fatto si è determinata, e se non si ritenga di valutare l'opportunità di riaprire per tutti i candidati inseriti in graduatoria (decreto ministeriale 11.12.2001 pubblicato il 21.01.2002) i termini per l'integrazione dei titoli valutabili.

(4-01788)

(20 marzo 2002)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'onorevole interrogante chiede di conoscere quali inziative si intenda assumere riguardo al sistema di valutazione dei titoli per il concorso a 163 posizioni dirigenziali nel ruolo del Ministero delle finanze che, secondo quanto asserito in premessa, sembrerebbe essere stata effettuata secondo criteri generici e determinati solo in una fase successiva alla presentazione delle domande.

Al riguardo ha comunicato il competente Dipartimento per le Politiche Fiscali che, con provvedimento in data 2 luglio 1997, è stato bandito il concorso sopracitato e sono stati indicati i criteri di massima per la valutazione dei titoli presentati dai partecipanti.

Detti criteri sono stati puntualmente enucleati, nell'esercizio del potere discrezionale a carattere tecnico che le compete, dalla commissione esaminatrice, la quale ha, altresì, determinato i punteggi da attribuire a ciascun titolo nell'ambito delle singole categorie stabilite dal bando.

Ciò porta a ritenere che nessuna discriminazione è avvenuta tra coloro che hanno partecipato al concorso, dal momento che tutti i candidati sono stati messi nelle medesime condizioni di documentare i titoli in loro possesso e di conseguire i relativi punteggi, ancorché successivamente determinati dalla commissione.

Peraltro, l'Amministrazione che ha bandito il concorso non può certo modificare le valutazioni o i criteri stabiliti dal citato Organo collegiale titolare, al riguardo, di una competenza esclusiva.

Né, comunque, sarebbe possibile l'ipotesi di una riapertura dei termini per l'integrazione dei titoli, anche perché la procedura si è ormai conclusa e sono già stati individuati i vincitori.

Pertanto, la soluzione auspicata dall'onorevole interrogante, per i motivi sopra riportati, non appare percorribile.

Il Ministro dell'economia e delle finanze

TREMONTI

(12 giugno 2002)

COLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che in data 9 gennaio 2002 il Tribunale Amministrativo per l'Abruzzo – L'Aquila, investito del ricorso proposto da alcuni cittadini elettori in merito alle elezione regionali svoltesi il 16 aprile 2000, annullava

«l'atto di proclamazione degli eletti e gli atti ulteriori indicati in ricorso con ogni conseguente effetto in ordine alla rinnovazione del procedimento elettorale», con conseguente annullamento anche degli atti di nomina da parte del Presidente della Giunta Regionale di alcuni Assessori esterni;

che il giudizio verteva sulla presenza tra i candidati della coalizione vincente di centro – destra, il Polo delle Libertà, di un candidato non candidabile e quindi non eleggibile, per effetto del disposto dell'art. 15 della legge 19 marzo 1990, nº 15, presenza questa che determinava effetti inquinanti ed invalidanti nei confronti della tornata elettorale dell'aprile 2000, come giustamente ritenuto dall'organo di giustizia amministrativa;

che la citata sentenza del TAR è stata depositata il giorno 17 gennaio 2002 e di ciò si è presa conoscenza il giorno successivo, e cioè il 18 gennaio 2002;

che per effetto di tale sentenza la Regione Abruzzo risultava, pertanto, senza vertici politici;

che a seguito del deposito della sentenza gli Organi del Consiglio e i Consiglieri, opportunamente informati, si sono astenuti dai comportamenti connessi alla carica, riassumendo la posizione di cittadini;

che, invece, il Presidente della Giunta Regionale e i suoi componenti tutti, forti anche di un parere dell'Avvocatura della Stato, reso in data 17 gennaio 2002, prot. 00786, stanno continuando ad operare nell'ambito dell'ordinaria amministrazione;

che tale decisione da parte del Presidente della Giunta e dei suoi Componenti appare non conforme alla normativa, perché presa sulla scorta di una interpretazione molto discutibile delle norme in vigore, ed in particolare del combinato disposto dell'articolo 123 della Costituzione e dell'articolo 42 dello Statuto della Regione Abruzzo;

che, infatti, è vero che l'articolo 123 della Costituzione, così come novellato, rimette all'autonomia statutaria regionale, tra l'altro, la fissazione della disciplina concernente la fattispecie di scioglimento degli Organi Regionali;

che, però, è anche vero che tale previsione non potrebbe e non dovrebbe essere applicata alla Regione Abruzzo per una motivazione estremamente importante e, soprattutto, oggettiva e cioè lo Statuto di tale Regione non è stato ancora adeguato alla novella situazione giuridica;

che, pertanto, questa situazione normativa comporterebbe la conservazione da parte del Governo dei poteri di vigilanza su questa Regione;

che, inoltre, si dovrebbe continuare a ritenere valido lo Statuto ancora attualmente in vigore, Statuto che nel caso di specie prevede l'applicazione dell'art. 42, il quale testualmente recita: « Permanenza in carica per gli affari correnti... la Giunta ed il suo Presidente in caso di dimissioni o di revoca ovvero in caso di rinnovazione del Consiglio, rimangono in carica per gli affari correnti, fino all'elezione del nuovo Presidente e della nuova Giunta» ;

che è più che evidente che il caso *de quo*, sentenza esecutiva *ex tunc* di annullamento delle elezioni, non è regolato dalla citata norma

dello Statuto né appare possibile pertanto sarebbe infondata, se non illegittima una estensione analogica, come ha fatto l'Avvocatura dello Stato nel parere espresso il 17 gennaio 2002, appellandosi al superiore interesse pubblico;

che, infatti, la sentenza del TAR ha creato una fattispecie giuridica ben precisa e cioè annullamento *ex tunc* delle elezioni, ovvero è come se le elezioni dell'aprile 2000 non si fossero mai svolte;

che, pertanto, se realmente si volesse applicare l'art. 42 dello Statuto, si dovrebbe ritenere eventualmente titolata a rimanere in carica la Giunta precedente alle annullate elezioni dell'aprile 2000 e cioè quella presieduta dall'on. Antonio Falconio, unica regolarmente eletta a seguito delle elezioni del 1995,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Presidente del Consiglio intenda assumere per consentire alla Regione Abruzzo, nelle more della definizione della situazione giuridica o eventualmente in attesa delle nuove elezioni, di avere una gestione provvisoria, ma regolare, allo scopo di garantire ai cittadini una continuità prima politica e poi amministrativa.

(4-02242)

(28 maggio 2002)

RISPOSTA. – In relazione all'atto parlamentare in oggetto indicato si comunica che con decizione n. 2330 del 2 maggio 2002 il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, Sezione V, ha accolto il ricorso avverso la sentenza del TAR dell'Abruzzo (L'Aquila) n. 7/2002 del 17 gennaio 2002, relativa all'annullamento delle elezioni regionali svoltesi il 16 aprile 2000, la cui efficacia, peraltro, era già stato sospesa dal medesimo Consiglio di Stato, con ordinanza del 19 febbraio 2002, n. 697.

Devono pertanto ritenersi legittimamente eletti tutti i componenti del Consiglio della Regione Abruzzo, nonché il Presidente della Giunta regionale.

Il Ministro per gli affari regionali

LA LOGGIA

(10 giugno 2002)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso che:

nel 1997 è stato effettuato un sopralluogo della USL presso l'azienda Eco Farm S.r.l., sita nel Comune di Gubbio (località Coltronara), nella quale i tecnici hanno verificato lo stoccaggio di ingenti quantitativi di «rifiuti riutilizzabili di frazione organica di raccolta differenziata per compostaggio», e che una parte di detti rifiuti era cosparsa sui terreni attigui all'azienda; il materiale che veniva conferito alla Eco Farm S.r.l. era costituito anche da residui plastici ed altri residui solidi, già stoccati dal maggio 1997 e fino a dicembre. I materiali stoccati nei capannoni, vio-

lando qualsiasi elementare cautela, «fuoriuscivano in parte dagli stessi, riversandosi sul piazzale antistante». Inoltre, sul fossetto campestre, sottostante la vasca silos ove è stoccata la fraziona organica citata, era presente «liquido nerastro stagnante» e sul campo limitrofo era stata cosparsa una discreta quantità degli stessi rifiuti prima citati;

il concreto pericolo di inquinamento derivante dai suddetti fatti ha determinato l'intervento del Sindaco con due ordinanze, la n. 6293 del 19 dicembre 1997 e la n. 6267 del 18 dicembre 1997, con le quali il Sindaco ha imposto:

a) la bonifica del terreno (mediante recupero dei rifiuti e conferimento degli stessi sul cumulo già esistente);

b) la ripulitura delle vie di deflusso delle acque meteoriche condottate;

c) la ripulitura dei piazzali dai materiali, prescrivendo il mantenimento della loro pulizia onde evitare che, con le piogge, gli stessi fuoriuscissero nei corsi d'acqua;

nel febbraio 1998 la Eco Farm S.r.l. si era impegnata a provvedere ad adeguare i propri impianti alla normativa ed a risolvere definitivamente la suddetta situazione;

considerato che:

l'impegno assunto dalla Eco Farm S.r.l. non è stato mai rispettato;

in data 9 marzo 1998 i tecnici della USL e dell'Ufficio Tecnico Comunale si sono recati presso la Eco Farm, rilevando:

che le vasche di stoccaggio erano colme e presentavano strati ulteriori di nuovo materiale, con superamento delle pareti laterali;

che lungo i muri della concimaia erano evidenti i segni di scolo di rifiuti nerastri e i piazzali erano non puliti ma imbrattati di materiale mischiato ad acqua meteorica, così da poter essere assorbito dal terreno;

che la vasca di stoccaggio della borlanda era ancora piena di «liquido nerastro maleodorante»;

la vasca reflui era colma di liquame nerastro e maleodorante e «sul terreno erano presenti pozze di liquame che scivolavano verso l'argine del torrente. L'argine del torrente presentava numerose fuoriuscite dello stesso liquame che raggiungevano il corso d'acqua. In pratica, come risulta dalla relazione della USL, per probabile mancata tenuta della vasca stessa, il terreno era così tanto imbevuto dal liquame che questo, nella scarpata, fuoriusciva sul fiume stesso. Il torrente veniva, così, ulteriormente inquinato, come verificato anche a seguito delle analisi;

di fronte al reiterato mancato rispetto delle condizioni e prescrizioni veniva emessa dal Sindaco una nuova ordinanza (n. 6569 del 10 marzo 1998) con cui il Sindaco ha prescritto le misure minime e necessarie a contenere i danni che si erano, e si continuavano, a determinare e ad eliminare i gravissimi pericoli per l'ambiente;

sia il Comune di Gubbio che la Regione Umbria che il Ministero dell'ambiente avevano previsto la bonifica d'ufficio dell'area;

dato che la bonifica dell'area, anche a causa degli elevati costi, non è stata mai effettuata,

si chiede di sapere se non sia il caso di intervenire per un'immediata azione di bonifica, al fine di tutelare l'ambiente ed il territorio ed evitare ulteriori rischi di carattere sanitario.

(4-00787)

(5 novembre 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto si forniscono i seguenti elementi utili ai fini di una risposta.

L'Azienda sanitaria della regione Umbra, la provincia di Perugia, la regione dell'Umbria, al fine di fornire elementi in merito allo stato di inquinamento segnalato dall'onorevole interrogante ed ai connessi provvedimenti di conseguenza adottati, hanno comunicato quanto segue.

Sulla base di parere concorde dell'Amministrazione Provinciale di Perugia, la Ditta Eco Farm è stata autorizzata con prescrizioni, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, alla realizzazione e messa in esercizio di un impianto per l'abbattimento delle emissioni provenienti dallo stoccaggio di rifiuti riutilizzabili di frazione organica.

È stato altresì rappresentato che il Sindaco del Comune di Gubbio ha emesso apposite ordinanze finalizzate alla realizzazione dell'impianto in parola, ordinanze disattese dalla Eco Farm S.r.l.

Successivamente, anche a causa di un incendio, la magistratura ha provveduto al sequestro dell'impianto.

Secondo quanto comunicato in data 19 novembre 1998, il sindaco del comune di Gubbio ha indetto una conferenza di servizi volta all'individuazione delle possibili soluzioni.

Nel corso della conferenza, alla quale hanno partecipato l'Azienda sanitaria locale, i carabinieri di Gubbio, gli uffici regionali dell'area Ambiente ed Infrastrutture, gli uffici regionali dell'area Socio-Sanitaria, è emersa l'opportunità di procedere alla revoca della citata autorizzazione rilasciata ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, stante il perdurare delle inadempienze rispetto alle prescrizioni imposte con delibera della giunta regionale n. 1301 del 1998 di cui sopra e le problematiche indotte dall'impianto.

A fine gennaio 1999, la magistratura ha dissequestrato l'impianto. Contestualmente il Pubblico Ministero ha dato mandato a due tecnici del Tribunale di verificare sia l'aspetto fiscale che lo stato d'inquinamento dell'area oggetto dell'attività, al fine dell'eventuale ripresa dell'attività.

L'Amministrazione Provinciale di Perugia ha trasmesso alla Regione il verbale del sopralluogo effettuato congiuntamente ai tecnici della Azienda Sanitaria Locale dal quale risulta la mancata iscrizione della ditta nell'apposito registro provinciale delle imprese che effettuano le operazioni di recupero dei rifiuti in epigrafe.

Secondo quanto comunicato nel corso del sopralluogo è emerso che le vasche contenenti i rifiuti ed i capannoni non sono dotati di sistemi di abbattimento delle emissioni e pertanto le esalazioni gassose sono causa

di molestia olfattiva lamentata dalla popolazione che vive nelle vicinanze dell'impianto.

Con determinazione dirigenziale del 5 ottobre 1999 dell'Amministrazione Provinciale di Perugia è stato pertanto disposto il divieto di inizio attività di recupero dei rifiuti in parola a carico della ditta in epigrafe.

Quanto, in conclusione, alla bonifica dell'area interessata dall'inquinamento si segnala che da informazioni assunte per le vie brevi dagli enti locali interessati è risultato che si sta valutando l'opportunità di procedere ai necessari interventi ma che, al momento, non sono state assunte determinazioni definitive in proposito né da parte del Comune di Gubbio, né da parte della Regione dell'Umbria.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(30 maggio 2002)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali, dell'interno, delle attività produttive e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il Salento è stato colpito nei giorni scorsi da un'eccezionale ondata di maltempo;

che per due giorni consecutivi la neve è caduta copiosa sino a raggiungere i 50 cm di altezza;

che i vigneti, gli uliveti ed i campi di ortofrutta sono ridotti in scheletri bruciati dal ghiaccio;

che oltre ai raccolti, che rappresentano una delle principali fonti di sostentamento delle popolazioni salentine, anche le strutture, le serre, i fabbricati rurali, i mezzi agricoli e le abitazioni hanno riportato ingenti danni;

che la situazione drammatica che si è creata di certo avrà pesanti ripercussioni anche per i prossimi anni,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza dichiarando lo stato di calamità naturale per la provincia di Lecce ove il maltempo ha avuto come epicentro i comuni facenti parte del triangolo Gallipoli-Otranto-Leuca ed al tempo stesso programmando ingenti sostegni per gli investimenti futuri.

(4-01126)

(19 dicembre 2001)

MANIERI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che un'intensa nevicata il 17 dicembre 2001 ha interessato l'intero territorio della provincia di Lecce;

che sono pervenute numerose segnalazioni di danni alle aziende agricole salentine;

che una ispezione effettuata direttamente dai tecnici dell'Ufficio agricoltura della Provincia di Lecce ha constatato che gli ingenti danni hanno vanificato il lavoro di migliaia di agricoltori ed hanno distrutto la produzione floricola,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire con misure straordinarie ed urgenti a favore delle zone interessate, considerata l'eccezionalità dell'evento e i gravi danni causati.

(4-01122)

(19 dicembre 2001)

RISPOSTA. (*) – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In merito alle interrogazioni cui si risponde, concernenti la nevicata che nel mese di dicembre 2001 ha colpito il territorio della Provincia di Lecce, si fa presente che con decreto ministeriale del 6 maggio 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 118 del 22 maggio 2002, è stato dichiarato lo stato di calamità.

A favore delle aziende agricole, all'interno del territorio delimitato con il decreto di declatoria, in cui a seguito di verifica risulti un'incidenza del danno non inferiore al 35 per cento sulla produzione lorda vendibile, possono essere concesse le seguenti provvidenze:

erogazione di contributi e di prestiti quinquennali per la ricostituzione dei capitali di conduzione non reintegrati per effetto della perdita della produzione;

erogazione di prestiti quinquennali di esercizio per le necessità di conduzione aziendale nell'anno in cui si è verificato l'evento e per il consolidamento della passività;

erogazione di mutui e contributi per il ripristino, la ricostruzione e la riconversione delle strutture aziendali;

proroga della rate delle operazioni di credito in scadenza nell'anno in cui si è verificato l'evento calamitoso.

Infine, per consentire all'imprenditore di rimuovere con immediatezza i danni e favorire la rapida ripresa produttiva ed economica della propria azienda, è prevista anche l'erogazione del credito di soccorso prima dell'istruttoria regionale che si svolgerà nei dodici mesi successivi per la definizione del concorso pubblico negli interessi.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(13 giugno 2002)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

COSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che le gravi conseguenze cui è soggetta l'agricoltura pugliese a causa della perdurante siccità e della crisi zootecnica richiedono un deciso impegno alla concretezza e alla celerità;

che sono davvero allarmanti i problemi che riguardano la zootecnica;

che da oltre un anno la Puglia soggiace alle prescrizioni veterinarie definite con decisione comunitaria n. 138/01, la quale ha imposto una serie di vincoli sanitari, al fine di arginare i rischi della malattia Blue Tongue, o febbre catarrale degli ovini;

che tale decisione ha imposto un rigido divieto di movimentazione di tutti gli animali ruminanti, quindi anche dei bovini che sebbene indenni dalla malattia ne risultano portatori sani, paralizzando la normale attività di allevamento delle imprese incluse nelle zone di restrizione;

che il divieto di movimentazione, infatti, aggiuntosi alle difficoltà commerciali provocate dalla crisi della BSE, ha provocato la forzata permanenza in stalla di animali da ristallo destinati agli allevamenti del Nord Italia oltre che quelli maturi e da riforma, con gravissime conseguenze economiche e di mercato ricadenti sugli allevamenti della Puglia;

che altrettanto allarmanti sono i problemi causati all'agricoltura dalla perdurante siccità;

che l'agricoltura pugliese e la sua affermazione sui mercati internazionali, con i prodotti tipici e di qualità, è strettamente collegata alla disponibilità di acqua ad uso irriguo;

che la prolungata e ricorrente siccità, con gli ingenti danni già subiti dall'agricoltura e gli inconsistenti livelli d'acqua invasati nelle dighe pugliesi e lucane, mettono a rischio anche gli investimenti avviati per la nuova annata agraria;

che necessariamente la problematica va affrontata nella sua complessità e nelle implicazioni conseguenti, che interessano la stessa vita sociale delle popolazioni dell'intero Meridione d'Italia,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché vengano adottati provvedimenti urgenti, che consentano di intervenire con immediatezza per far fronte ai gravi problemi causati dalla siccità e dalla crisi zootecnica che hanno colpito il territorio pugliese.

(4-01876)

(2 aprile 2002)

RISPOSTA. – In merito alle questioni evidenziate nell'interrogazione in oggetto, si fa presente, innanzitutto, che nei territori agricoli delle Province di Foggia, Lecce, Taranto e Bari, colpiti dalla siccità del 2001, il Ministero, sulla base delle proposte documentate della Regione Puglia, ha emesso i seguenti decreti di declaratoria:

provincia di Foggia, decreto del 10 settembre 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 225 del 27 settembre 2001;

provincia di Foggia, decreto integrativo del 4 dicembre 2001, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 294 del 19 dicembre 2001;

provincia di Foggia, decreto del 4 febbraio 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 43 del 20 febbraio 2002;

provincia di Foggia, decreto integrativo del 15 febbraio 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 58 del 9 marzo 2002;

province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto, decreto del 15 febbraio 2002, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 63 del 15 marzo 2002.

A favore delle aziende agricole dove, a seguito di verifica da parte degli organi competenti, risulti un'incidenza del danno non inferiore al 35 per cento sulla produzione lorda vendibile possono essere concesse le seguenti provvidenze:

erogazione di contributi e di prestiti quinquennali per la ricostituzione dei capitali di conduzione non reintegrati per effetto della perdita della produzione;

erogazione di prestiti quinquennali di esercizio per le necessità di conduzione aziendale nell'anno in cui si è verificato e per il consolidamento della passività;

proroga delle rate delle operazioni di credito in scadenza nell'anno in cui si è verificato l'evento calamitoso.

Nell'ambito del territorio danneggiato, inoltre, sono previsti interventi a favore delle Cooperative agricole e delle associazioni dei produttori che abbiano subito danni economici di particolare gravità per i ridotti conferimenti dei prodotti da parte dei soci o per la minore attività di commercializzazione.

Per consentire all'imprenditore di rimuovere con immediatezza i danni e favorire la rapida ripresa produttiva ed economica della propria azienda, è prevista, altresì, l'erogazione del credito di soccorso prima dell'istruttoria regionale che si dovrà concludere nei dodici mesi successivi alla data di deliberazione del prestito o mutuo, per la definizione del concorso pubblico negli interessi.

Quanto ai danni arrecati dalla febbre catarrale dei ruminanti (Blue Tongue), si ricorda che la legge finanziaria 2002 (n. 448/2001) all'articolo 66 prevede una serie di interventi finanziari, di seguito indicati:

comma 1: estensione del fondo previsto all'articolo 7-*bis*, comma 2, lettera *b)*, della legge n. 49 del 2001 (indennizzi per la BSE) anche alle aziende zooteniche ed alle cooperative di allevamento bovine ubicate nelle regioni e province sottoposte a sorveglianza per la Blue Tongue;

comma 2: istituzione di un fondo per l'emergenza Blue Tongue alimentato dalle risorse non utilizzate di cui all'articolo 7-*ter*, comma 6, della legge n. 49 del 2001, per assicurare l'agibilità degli allevamenti che operano nella linea vacca-vitello (situazione specifica sarda) attraverso l'erogazione di un indennizzo alle aziende di allevamento bovino nonchè per eliminare vitelli al di sotto di sei mesi di età attraverso indennizzo all'azienda di allevamento per capo macellato;

comma 4: sospensione del pagamento di contributi e/o premi di previdenza e assistenza sociale, già prevista all'articolo 7-*ter,* comma 2, della legge n. 49 del 2001, estesa fino al 31 dicembre 2002 alle sole aziende di allevamento bovino indicate nelle regioni interessate alla Blue Tongue;

comma 5: gli interventi struttuali, già previsti per gli anni 2002 e 2003 dalla legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001) per assicurare l'agibilità delle aziende di allevamento ovino nelle zone interessate alla Blue Tongue, sono ora destinati per gli allevamenti bovini che operano nella linea vacca-vitello, fermo restando le iniziative di protezione e sorveglianza per i due comparti ovino e bovino.

Il testo dell'articolo 66 in questione è stato notificato alla Commissione europea per la prescritta autorizzazione; gli Uffici del Ministero stanno elaborando la risposta alle osservazioni formulate dalla Commissione.

Infine, si fa presente che non è stato attivato l'intervento dell'ammasso delle carni in quanto l'Unione europea è contraria a tale adozione ritenendo tali provvedimenti non convenienti per l'allevatore.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(13 giugno 2002)

COSTA, FALCIER, MAINARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che le imprese di macellazione, i commercianti di carni (prevalentemente bovine) e gli allevatori di bovini sono in attesa di conoscere come e quando dovranno versare i tributi dovuti quest'anno, i cui termini sono stati sospesi dai decreti ministeriali 14 marzo e 7 agosto 2001 in seguito all'emergenza BSE (mucca pazza);

che il primo provvedimento di sospensione ha avuto effetto dal 15 febbraio scorso, mentre quello successivo ha prorogato la sospensione fino al 15 dicembre;

che per i contributi previdenziali ed assistenziali i termini sono sospesi fino al prossimo 31 dicembre per effetto della legge 25 luglio 2001, n. 305;

che l'articolo 2 dell'ultimo decreto di sospensione dispone che con un successivo decreto del Ministro dell'economia e delle finanze saranno stabilite le modalità di ripresa della riscossione delle somme sospese, anche mediante rateizzazione;

che ne consegue che, in assenza del provvedimento ministeriale, dal 16 dicembre è venuta meno la sospensione, ma non sono state pagate tutte le imposte arretrate, in quanto occorre a tal fine un provvedimento ministeriale che regoli le modalità di versamento;

che stando al testo della norma sembrerebbe che i tributi di novembre debbano essere versati normalmente in quanto il termine per il versamento cade successivamente alla sospensione;

che a conferma di questa interpretazione si ricorda che il primo provvedimento di sospensione ha avuto effetto dal 15 febbraio e ciò ha legittimato l'omissione del versamento delle ritenute di gennaio;

che, avendo i due provvedimenti ministeriali previsto la sospensione per 6 mesi, il primo, e per 4 mesi, il secondo, di conseguenza le ritenute di novembre potrebbero essere escluse;

che nonostante ciò occorre una precisazione dell'agenzia dell'entrate, anche alla luce degli importi elevati in gioco,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire colmando la mancanza delle indicazioni ministeriali sulla ripresa dei versamenti, la quale rende inevitabile un'ulteriore proroga.

(4-01141)

(20 dicembre 2001)

RISPOSTA. – In merito alla problematica sollevata dagli onorevoli interroganti si ricorda che la sospensione dei termini relativi ai versamenti diretti dei tributi riguardanti gli allevatori di bovini, aziende di macellazione e esercenti attività di commercio all'ingrosso e al dettaglio a seguito dell'emergenza causata dalla BSE, disposta con decreto ministeriale 14 marzo 2001 per un periodo di sei mesi (e cioè dal 15 febbraio 2001 fino al 15 agosto 2001), è stata prorogata dal decreto ministeriale del 7 agosto 2001 per altro quattro mesi, fino al 15 dicembre 2001.

Pertanto, come rilevato dagli onorevoli interroganti, tutti i versamenti i cui termini di pagamento sono scaduti dopo la data del 15 dicembre dovevano essere regolarmente versati.

In ordine alla ripresa dei versamenti si comunica che i soggetti beneficiari della sospensione devono versare l'importo relativo ai tributi non corrisposti per effetto della sospensione ripartendolo fino ad un massimo di venti rate mensili a decorrere dal 16 maggio 2002 (decreto ministeriale 1° marzo 2002 e provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate del 14 marzo 2002).

La ripresa della riscossione avviene senza aggravio di sanzioni ed interessi.

Ciò posto è evidente che al beneficio della sospensione si è aggiunto quello del differimento del pagamento delle somme sospese, nonchè quello della rateizzazione delle stesse.

Il Ministro dell'economia e finanze

TREMONTI

(13 giugno 2002)

DE PETRIS. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

nella zona ovest di Roma e precisamente nel XV Municipio di Roma si trova il Forte Portuense;

il Ministero per i beni e le attività culturali il 13 maggio 1984 ha sottoposto a vincolo il suindicato bene ai sensi della legge n. 1089/39;

da diversi anni l'Associazione Culturale Forte Portuense con i cittadini della zona chiedono il recupero del Forte come centro culturale e la creazione di un Parco cittadino del Forte Portuense;

il recupero del Forte Portuense è stato inserito nell'intesa di programma tra Stato e Regione Lazio del 2000 e il Ministero per i beni e le attività culturali ha stanziato lire 1.600.000.000 per l'anno 2001 per la bonifica e la messa in sicurezza del Forte e la sistemazione dei giardini;

a tutt'oggi non sono ancora iniziati lavori di nessun tipo,

si chiede di sapere quale sia, ad oggi, lo stato di avanzamento delle procedure di progettazione d'appalto per la riqualificazione e l'apertura al pubblico del Forte Portuense considerato un'occasione storica per la riqualificazione culturale, ambientale e urbanistica dell'intero XV Municipio di Roma.

(4-00253)

(26 luglio 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto ed interpellata la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Roma, si rappresenta quanto segue.

Il predetto ufficio ha attivato con ogni urgenza tutte le procedure amministrative necessarie per l'avvio dei lavori previsti ma ha dovuto attendere le determinazioni degli uffici militari competenti in ordine alle operazioni di bonifica, a seguito della probabile presenza di residuati bellici nell'area oggetto dei lavori di restauro.

La stessa Soprintendenza ha fatto altresì presente che, essendo attualmente in possesso di tutti gli elementi per redigere la perizia di spesa necessaria, procederà all'aggiudicazione dei lavori entro breve termine.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

URBANI

(12 giugno 2002)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'economia e dell'interno.* – Premesso:

che il gioco del Bingo con relative sale multiuso allestite entreranno in funzione tra qualche mese in quasi tutte le regioni d'Italia;

che, infatti, le commissioni giudicatrici istituite dal Monopolio di Stato hanno espletato l'*iter* per le graduatorie relative alle concessioni;

che appare paradossale la scelta di una città come Napoli, inquinata dalla criminalità in tutti i settori della vita pubblica, autorizzata alla costruzione di 22 sale per il gioco Bingo;

che l'allarme lanciato da diverse associazioni sui gravi danni causati dai videopoker e da altri giochi gestiti dalla camorra dovrebbe far riflettere sulla opportunità del rilascio di concessioni per sale Bingo a società precostituite o gestite dall'alto da parenti di politici;

che nel contesto socio-economico di una società malata e incancrenita dal malaffare le sale Bingo diventeranno di fatto squallidi ritrovi per pochi giocatori incalliti ed il ritrovo di illusioni per vincite, nelle cui maglie cadranno i più deboli e i meno abbienti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se siano state effettuate le dovute indagini antimafia sulle costituende società, e soci, aggiudicatrici delle sale Bingo della città di Napoli;

se non si ritenga, in mancanza dei dovuti accertamenti, di bloccare l'*iter* delle concessioni.

(4-00037)

(19 giugno 2001)

RISPOSTA. – In merito alla problematica prospettata nell'interrogazione cui si risponde, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha preliminarmente rilevato che il decreto ministeriale 31 gennaio 2000, n. 29 (Regolamento recante norme per l'istituzione del gioco del Bingo), ha previsto che la rete di sale destinate alla gestione del gioco sia effettuata sulla base di criteri che ne assicurino la razionale e bilanciata distribuzione nel territorio, secondo parametri programmati e controllabili (articolo 2, comma 1).

Pertanto, è stato precisato che la ripartizione delle sale per il gioco del Bingo è stata effettuata su base provinciale assumendo, come criteri oggettivi di ripartizione, la popolazione maggiorenne residente e la propensione al gioco (sulla base delle somme giocate nel corso del 1999 al Lotto e al Superenalotto), criteri, questi, assunti ai fini della predisposizione del relativo decreto direttoriale 6 novembre 2000, quali espressione di parametri matematici, che non consentono valutazioni discrezionali volte ad escludere città e capoluoghi di Provincia in funzione della presenza di presunti fenomeni di «malaffare».

In particolare, la predetta Amministrazione autonoma ha comunicato che, per la partecipazione alla gara per l'attribuzione delle concessioni per la gestione delle sale destinate al gioco di che trattasi, sono stati presentati 1.348 progetti da parte di persone fisiche e società. Al fine di pervenire nel più breve tempo alla definizione della procedura concorsuale, si è provveduto alla nomina di una Commissione aggiudicatrice composta da specifiche professionalità (architetti, ingegneri, giuristi ed informatici), per l'approfondita disamina della complessa documentazione amministrativa e tecnica presentata a corredo delle istanze.

La predetta Commissione ha svolto il proprio lavoro secondo i criteri fissati nel relativo bando di gara, assicurando la trasparenza delle operazioni e la ragionevolezza delle valutazioni effettuate. Inoltre, nell'ambito delle proprie speciali competenze tecniche e professionali, ha proceduto a delineare, riguardo a ciascun'area di valutazione, una griglia di sub-criteri al fine di determinare una valutazione quanto più possibile omogenea ed analitica delle singole proposte.

Per quanto concerne le indagini antimafia da eseguirsi nei confronti delle società nonché dei soci aggiudicatari delle sale Bingo nella città di Napoli, già il bando di gara ha previsto, tra i requisiti di partecipazione, la presentazione di un certificato d'iscrizione al registro delle imprese che riporti la specifica dicitura antimafia (ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 3 giugno 1998, n. 252).

Si precisa che il predetto bando ha previsto, altresì, quale motivo d'esclusione (ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 157, in materia di appalti pubblici di servizi), la pronuncia di una condanna con sentenza passata in giudicato per qualsiasi reato che incide sulla moralità professionale dei concorrenti o per delitti finanziari.

Con decreto direttoriale 11 luglio 2001 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 luglio 2001 - Serie generale n. 163), è stata pubblicata la graduatoria delle concessioni per la gestione delle sale destinate al gioco del Bingo formulata dalla suddetta Commissione aggiudicatrice.

Successivamente, in data 30 luglio 2001, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, quale affidataria del controllo centralizzato del gioco, nell'ambito dei propri poteri di vigilanza, ha trasmesso la graduatoria dei vincitori al Comando Generale della Guardia di Finanza e al Ministero dell'interno per gli accertamenti di legge.

Al riguardo, si evidenzia che gli accertamenti previsti in materia di appalto di pubblici servizi, già eseguiti in sede di esperimento del pubblico incanto per l'affidamento delle concessioni del gioco del Bingo, sono reiterati anche in sede di stipula della relativa convenzione. Ulteriori verifiche sono disposte dalle competenti Questure, ai fini del rilascio della autorizzazione (articolo 88 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con il regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) espressamente prescritta dall'articolo 9 del citato decreto ministeriale n. 29 del 2000, istitutivo del gioco in argomento.

Inoltre, l'autorità provinciale di pubblica sicurezza accerta anche la mancanza di tentativi di infiltrazioni di tipo mafioso nei confronti delle imprese interessate (legge 31 maggio 1965, n. 575).

Infine, si osserva che il medesimo regolamento n. 29 del 2000 detta norme al fine di garantire la massima trasparenza negli assetti societari dei soggetti concessionari.

Infatti, è previsto che le azioni e le quote delle Società di capitali devono essere intestate esclusivamente a persone fisiche o a società di persone. Le società sono tenute a comunicare l'elenco dei soci titolari e il numero delle azioni o l'entità delle quote possedute nonché gli eventuali

trasferimenti di titolarità. La società per azioni deve altrimenti essere quotata in borsa (articolo 2, comma 4).

Il Ministro dell'economia e delle finanze

TREMONTI

(13 giugno 2001)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che sono trascorsi 20 anni dall'approvazione del progetto esecutivo per la costruzione del mercato comunale di via Arlotta nel comune di Portici (Napoli);

che i ritardi scaturiti da provvedimenti e decisioni contrastanti hanno fatto lievitare i costi dell'intervento con notevole aumento della spesa rispetto ai costi preventivati;

che perizie, varianti, sospensioni e ripresa dei lavori, nomine di consulenti e collegi arbitrali non sono serviti, ad oggi, alla realizzazione della struttura;

che con delibera n.39 del 16 gennaio 1998 la giunta comunale di Portici riconosceva all'ATI capogruppo corsicato come transazione al contenzioso avviato la somma di lire 6.000.000.000 oltre alla riconferma dell'affidamento dei lavori per il completamento dell'opera;

che attualmente il mercato coperto di via Arlotta in Portici si trova nelle stesse condizioni di incertezza e irregolarità;

che appare alquanto anomala la determinazione dirigenziale n. 1364 del 6 novembre 2001 di «liquidazione acconto avvocato Biagio Guarino» già componente per la giunta del collegio arbitrale proponente la citata transazione se si evince che in data 22 novembre 1999 l'ATI Corsicato non aveva ripreso i lavori di completamento del mercato;

che l'incarico a detto professionista, a 9 mesi di distanza da tali circostanze, veniva sospeso su nota del dirigente dell'avvocatura per l'avvenuto completamento dei lavori di cui all'incarico assegnatogli;

che sembra sia sopraggiunta, rispetto al vecchio contenzioso, una ulteriore transazione per lire 3.000.000.000 tra il comune di Portici e l'ATI Corsicato,

l'interrogante chiede di conoscere:

se risponda al vero che è stata definita una ulteriore transazione tra l'ATI Corsicato e il comune di Portici per lire 3.000.000.000 o comunque se esista un contenzioso che potrebbe comportare ulteriori spese per il mercato di via Arlotta;

se non si intenda far verificare l'attuale stato dei lavori del mercato coperto rispetto ai costi preventivati, già erogati e/o da erogare;

se non si intenda verificare se nell'*iter* tecnico-amministrativo già inserito in un documento della Ragioneria dello Stato come elemento inquietante di spesa «allegra» sostenuta dal comune di Portici sussistano azioni che abbiano potuto costituire vantaggi a terzi;

se non si intenda rimuovere le incrostazioni istituzionali che «coprono» ed omettono tutte le procedure da avviare in ossequio alle leggi vigenti sui tanti episodi dall'interrogante esposti nei vari atti ispettivi che riguardano la disinvolta gestione del comune di Portici con la sua amministrazione.

(4-00984)

(28 novembre 2001)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che con atti ispettivi (4-17390) del 1º dicembre 1999 e (4-17803) del 19 gennaio 2000 lo scrivente interrogava il Ministro dell'interno del precedente Governo per sapere le azioni che intendeva intraprendere per le assunzioni di soggetti imparentati con noti camorristi locali nell'azienda mista per la rimozione dei rifiuti la Leuco Petra che opera nel territorio comunale di Portici (Napoli);

che il comune di Portici è azionista per il 51 per cento della suddetta società;

che le interrogazioni citate in premessa ad oggi senza alcuna risposta seguivano una serie di provvedimenti amministrativi inquietanti, vedi acquisto suoli ex Kerasaw da nota famiglia già inquisita;

che sorge inquietante nello scrivente il dubbio, diventato certezza, della «compiacenza» istituzionale nei confronti dell'amministrazione comunale di Portici e del suo sindaco,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che alcuni lavoratori della Leuco Petra società addetta alla rimozione dei rifiuti con azionista il comune di Portici siano stati ristretti nelle patrie galere per gravi reati;

se non si intenda individuare i responsabili delle assunzioni di soggetti imparentati a noti camorristi locali;

se non si intenda rimuovere gli «ostacoli» istituzionali che blindano l'amministrazione comunale di Portici che la rendano immune da indagini ed accessi per le dovute indagini sull'operato e soprattutto la sfrontata impunità di cui gode a tutti i livelli.

(4-00993)

(28 novembre 2001)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso:

che con diversi atti ispettivi presentati nella XIII legislatura e con successivi atti nel corso della corrente legislatura lo scrivente chiedeva di conoscere i motivi della impunità e immunità di cui godeva e gode, l'amministrazione comunale di Portici (Napoli) per una serie rilevante di atti riconducibili ad una «allegra» gestione amministrativa;

che in data 4 settembre 1998, il quotidiano «il Mattino» riporta nell'articolo intitolato «Agguato sotto casa al legale del Comune», la notizia del ferimento dell'avvocato Giuseppe Manzo dirigente dell'ufficio legale del comune di Portici. In detto articolo, a firma di Maurizio Capozzo, si fa riferimento in particolare a quanto segue:

a) «La Camorra alza il tiro e punta le armi verso il Comune»;

b) il ferimento del dirigente del comune di Portici è avvenuto mediante due colpi di pistola alle gambe;

c) l'agguato avveniva poco dopo le ore 15 del 3 settembre 1998 nelle immediate vicinanze della residenza del professionista sita in via A. Diaz 112, in pieno centro cittadino;

d) «nella mattinata l'avvocato Manzo aveva presenziato ai lavori di una commissione consiliare, alle ore 14 aveva avuto una riunione con il sindaco Leopoldo Spedaliere e poi aveva abbandonato l'ufficio»;

e) «la Polizia di Stato non ha dubbi sulla matrice camorristica dell'agguato, legata all'attività del Manzo al comune e gli inquirenti stanno passando al setaccio la documentazione relativa alla attività svolta di recente dal professionista»;

f) «di recente l'avvocato Manzo era stato a capo dell'ufficio di gabinetto del sindaco, mentre adesso si stava occupando dell'ufficio Politiche sociali, oltre a sovrintendere a una serie di gare di appalto»;

g) «Chi poteva avere interesse a lanciare un segnale così forte e sicuramente anche a tutto il resto dell'apparato comunale?»;

h) «la notizia del ferimento ha destato forte impressione, sugli impiegati al lavoro negli uffici comunali è calato un comprensibile gelo»;

che in data 5 settembre 1998 in un successivo articolo del quotidiano «il Mattino» intitolato: «Due fermi per l'agguato all'avvocato Manzo. Si indaga sul movente», a firma di Maurizio Capozzo, si apprende la notizia del fermo di due pregiudicati legati alla malavita locale e che:

a) «La polizia è convinta di aver messo le mani su due componenti del commando di sicari che ha fatto fuoco contro l'avvocato G. Manzo»;

b) «Il lavoro della Polizia non è facile anche perché la vittima del *raid* non ha fornito fino a questo momento elementi particolarmente utili alle indagini»;

c) «Né – la vittima – è riuscita a rispondere alle domande che più assillano gli inquirenti: c'è stato qualche tentativo di infiltrazione camorristica al Comune?»;

d) «Il commissario Lorena Capolupo ha anche sentito l'altra sera il sindaco Leopoldo Spedaliere, per verificare se Manzo avesse di recente avuto qualche incarico di particolare rilievo che avrebbe potuto procurargli qualche inimicizia»;

che in data 9 settembre 1998 il settimanale «Metropolis» pubblica l'articolo a firma di Vanna Panariello dal titolo «Su Manzo il piombo dei Clan?», nel quale si apprende in particolare che:

a) «Manzo ultimamente si stava occupando per l'amministrazione comunale di Portici di numerosi casi ma anche di gare di appalto

e delicate questioni, come quella connessa al problema della raccolta dei rifiuti solidi urbani (e nei corridoi di Palazzo si è anche parlato di una possibile rescissione di alcuni contratti secondo l'orientamento scaturito da una "riservata" proveniente dalla Prefettura)»;

b) «inoltre Manzo è attualmente responsabile dell'ufficio Politiche sociali e si è recentemente occupato di una serie di spettacoli estivi organizzati da un'agenzia cui poi l'avvocato avrebbe posto difficoltà per la firma di alcuni contratti;

c) «possibile che Manzo sia stato gambizzato invece solo per segnalare al Palazzo che la malavita non teme di colpire in alto? che attraverso lui si intendesse fare arrivare il messaggio a qualcun altro?»;

che in data 16 settembre 1998 il settimanale «Metropolis» a pagina 8 pubblica un articolo di Vanna Panariello, dal titolo «Manzo, vendetta della Piovra» nel quale si legge in particolare quanto segue:

a) «un segnale della camorra: dopo aver vagliato attentamente le altre possibilità, secondo gli inquirenti questa è rimasta l'unica interpretazione verosimile possibile per l'agguato subito dal dirigente comunale Giuseppe Manzo»;

b) «dopo accurate indagini proprio la malavita locale viene indicata (se pur ufficiosamente) come mandante: la pista camorristica è quella più battuta dagli inquirenti»;

c) «lo spettro della camorra, che fino a questo momento sembrava essersi tenuta ad una certa distanza dalle stanze del palazzo municipale di via Campitelli, aleggia ormai in maniera preoccupante sulla vita politica ed amministrativa della città»;

c) «è molto probabile che il professionista – avvocato G. Manzo – nell'espletamento delle sue funzioni di dirigente dell'ufficio delle Politiche sociali, abbia intralciato i piani di una organizzazione camorristica e ne abbia subito poi la vendetta»;

che in data 23 settembre 1998il settimanale «Metropolis» pubblica un'articolo a firma di Vanna Panariello dal titolo «Portici per il caso Manzo un mandante eccellente», nel quale in particolare si legge che:

a) «nella gambizzazione dell'avvocato Manzo, rappresentante legale del Comune sarebbe coinvolto come mandante un personaggio di spicco della malavita organizzata locale»;

b) «E si ripensa la gara d'appalto per il restauro di mobili e suppellettili di Villa Savanarola (da cui sarebbe stata esclusa più di una ditta) ma anche all'acquisizione dell'area ex Kerasav. Manzo avrebbe avuto un ruolo importante in questo affare miliardario, su cui, qualcuno avrebbe ambito a mettere le mani»;

che le indagini relative all'agguato dell'avvocato Giuseppe Manzo, condotte dal locale Commissariato di Polizia di Stato ad oggi non hanno condotto ad alcun significativo risultato;

che in data 28 dicembre 2000, il quotidiano «il Mattino» a pagina 39 riporta la notizia che si era verificato un attentato incendiario nella sede del municipio di Portici in via Campitelli, tale incendio ha provocato danni per milioni;

che in detto articolo, a firma di Mariano Zinno, dal titolo «In fumo pagine di storia della città» si rappresentano in particolare i seguenti fatti:

a) tale atto viene definito «insolito ed inquietante»;

b) «gli inquirenti affermano che si è trattato di un semplice gesto dimostrativo»;

c) «L'incendio è stato appiccato nei locali adibiti a centro di cottura per la mensa scolastica e nel vicino capannone destinato provvisoriamente ad archivio comunale»;

d) i danni apportati al centro di cottura vengono definiti notevoli;

e) il locale destinato ad archivio comunale risulta invece totalmente distrutto;

f) «in fumo la storia amministrativa della città di Portici»;

g) «non vi è più traccia di delibere consiliari, delibere di giunta, concessioni edilizie, documenti anagrafici, copie di dichiarazioni dei redditi e altri documenti custodite alla rinfusa»;

h) «il locale dell'archivio comunale era del tutto privo di impianto antincendio»;

i) «gli autori dell'incendio si sono introdotti nel cortile del municipio eludendo la sorveglianza»;

j) «nulla è stato notato dal custode, dagli operatori della sala operativa del vicino ufficio comunale di protezione civile e dagli operatori della sala comando del video controllo territoriale»;

k) «il centro di cottura della mensa scolastica è stato oggetto di un furto qualche settimana prima dell'incendio»;

l) «le modalità con cui sono state appiccate le fiamme farebbero pensare ad un accanimento verso il centro di cottura, che anche di recente avrebbe operato alcune assunzioni di personale»;

m) «altra pista che non viene tralasciata dagli inquirenti è la dolosa e premeditata distruzione dell'archivio comunale»;

che anche per la vicenda dell'archivio comunale le indagini del locale Commissariato della Polizia di Stato ad oggi non hanno condotto ad alcun significativo risultato;

che in data 9 febbraio 2001 il consiglio regionale della Campania – ufficio del difensore civico – trasmette al sindaco di Portici la relazione dei commissari straordinari,nella quale si precisa più volte la mancata collaborazione e scarsa cooperazione dell'amministrazione comunale, facendo riferimento al comportamento del segretario generale del comune di Portici, dottor Luigi D'Avino, il quale, relativamente alla vicenda dell'acquisto dell'immobile ex Kerasav, dopo aver consegnato ai suddetti commissari tutta la documentazione dagli stessi richiestagli, chiedeva loro, di restituire immediatamente tutti i documenti e atti rilasciati in copia. Al ritiro della documentazione hanno provveduto due impiegati comunali, che previo telefonata del segretario generale, si sono recati presso l'abitazione del commissario architetto Ludovico Catalani residente in Gragnano;

che in data 16 ottobre 2001 il quotidiano «Il Mattino» pubblicava l'articolo a firma di Carlo Tarallo dal titolo «Portici, Carabinieri in visita per quattro ore al Comune nel quale in particolare si apprende che:

a) «i Carabinieri del Nucleo operativo di Castello di Cisterna – il giorno 15 ottobre 2001 – sono arrivati alla sede del municipio e si sono diretti nei locali della segreteria generale»;

b) «sono stati raggiunti da un consulente tecnico della procura della Repubblica di Napoli»;

c) «quattro ore di confronto tra investigatori e dirigenti del comune nel corso delle quali, però, non sarebbe risolto il problema della mancata consegna di alcuni documenti ritenuti fondamentali per il prosieguo dell'inchiesta: documenti dei quali l'Autorità giudiziaria ha fatto più volte richiesta»;

d) «l'inchiesta della procura della Repubblica riguarda una serie di atti della passata amministrazione: quella del primo mandato del sindaco Leopoldo Spedaliere»;

e) «si tratta di cinque anni di attività amministrativa del Comune, con particolare riferimento tra l'altro alle procedure di affidamento del servizio di refezione scolastica. Una vicenda che è già stato oggetto di rilievi da parte degli ispettori del Ministero del tesoro che, nella primavera del 2000 hanno passato al setaccio l'intera gestione amministrativa del comune di Portici: nella relazione conclusiva stilata dai funzionari del Tesoro, venivano rilevate anomalie di incongruenze nella procedure di gara nell'affidamento del servizio di refezione scolastica per la durata di tre anni(1998/2001) per un importo a base d'asta di tre miliardi e mezzo di lire»;

f) il capogruppo di AN al comune di Portici Antonio Cantalamessa ha chiesto la trasmissione alla Procura dei verbali «dell'ultima seduta di Consiglio comunale, nel corso della quale ha evidenziato molte ombre e dubbi per la gara della refezione scolastica bandita l'8 agosto del 2001. Una gara per quattro miliardi e mezzo di lire»;

g) «refezione scolastica, dunque, ma non solo: sullo sfondo resta la vicenda Kerasav il tanto discusso acquisto dell'ex complesso industriale da parte del Comune con una spesa di circa quattordici miliardi di lire»;

che in merito alle indagini sulla mensa scolastica di cui sopra, è utile ricordare che l'avvocato Manzo dirigente del comune di Portici subito dopo l'agguato di cui è stato oggetto si è dimesso dall'incarico di presidente della commissione aggiudicatrice della gara di appalto per il servizio di refezione scolastico. Detto incarico è stato successivamente ricoperto dall'avvocato Antonio Albo dirigente del comune di Portici;

che tra gli assunti del servizio mensa scolastica risultano lavoratori imparentati con esponenti del *clan* locale, lavoratori imparentati con funzionari comunali e addirittura lavoratori non dichiarati e regolarizzati ai fini delle normative fiscali, sanitarie, previdenziale e tributarie vigenti;

che anche la documentazione della gara per il servizio «Informagiovani» ha seguito la stessa sorte della documentazione relativa alla

mensa, ovvero è stata dichiarata non reperibile dai competenti funzionari comunali;

che in seguito all'avvio delle indagini sull'attività amministrativa del comune di Portici da parte dei Sostituti procuratori dottor Aldo Policastro e dottor Luigi Gay, il sindaco di Portici Leopoldo Spedaliere stranamente denunciava in modo generico al Commissariato di polizia di Stato tutti gli attuali dirigenti del comune di Portici lamentando la sparizione di documenti dalla Casa comunale e invitando la Polizia di Stato ad ascoltarli in merito alla vicenda dell'incendio dell'archivio comunale;

che i dirigenti venivano ascoltati nei giorni 30 e 31 ottobre 2001 dall'Ispettore della Polizia di Stato signor Paolo Barbaro, anche per tale vicenda non si conoscono gli esiti di tali indagini, ma occorre rilevare che il figlio dell'ispettore Barbaro sembra sia stato assunto dalla società Leucopetra, società erogatrice del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani per conto dell'Amministrazione comunale di Portici;

che le rappresentanze sindacali della dirigenza CGIL, CISAL, CISL, nella nota protocollo n. 48663 del 5 dicembre 2001, indirizzata al sindaco di Portici dichiaravano lo stato di agitazione, lamentando mortificazioni nel ruolo e nella funzione e chiedendo un incontro urgente con il Sindaco al fine di rappresentare in un'unica riunione la questione sociale posta, nonché ogni forma di tentata azione di condizionamento e minaccia posta in essere nei confronti dell'area dirigenziale dell'ente. Si richiedeva l'intervento del prefetto di Napoli per il raffreddamento del conflitto;

che in data 21 novembre 2001 il quotidiano «Il Mattino» nell'articolo a firma di Luigi Schettini, dal titolo «Raccolta rifiuti: adesso è emergenza *raid*», riporta la notizia di un «gravissimo atto intimidatorio ai danni della Leucopetra spa la società incaricata a Portici della raccolta dei rifiuti. Un gruppo di malviventi ha dato alle fiamme un camion impegnato nel servizio»;

che a tutt'oggi le indagini relative alla vicenda testé riportata non registra significativi e concreti risultati da parte delle forze dell'ordine preposte;

che a tutt'oggi i carabinieri del nucleo operativo di Castello di Cisterna non registrano alcuna svolta nelle indagini, a causa della mancata consegna degli atti amministrativi invano più volte richiesti;

che il consulente tecnico della procura della Repubblica di Napoli, a causa della mancata consegna degli atti amministrativi più volte richiesti, a tutt'oggi non ha completato la relazione periziale richiestagli dal sostituto procuratore dottor Luigi Gay;

che il sostituto procuratore dottor Luigi Gay, innanzi al persistente ed evidente pericolo di inquinamento delle prove, non risulta abbia emesso alcun provvedimento nei confronti dei responsabili della custodia degli atti amministrativi oggetto delle inchieste giudiziarie;

che ad oggi la prefettura di Napoli nonostante i numerosi e ripetuti solleciti inoltrati al comando provinciale dei carabinieri di Napoli non ha ricevuto le informazioni necessarie per l'attivazione della Commissione di accesso al fine di accertare i fatti denunciati più volte dallo scrivente.

Detto ritardo, per motivi tutti da accertare dimostra nella fattispecie, insufficiente impegno per gli adempimenti connessi al controllo della legalità,

lo scrivente interroga i Ministri in indirizzo per l'ennesima volta, mi auguro l'ultima, per conoscere:

i motivi che inducono i vari comparti istituzionali, Carabinieri, Magistratura, Prefetto a non attivare le procedure legislative previste sulle vicende del comune di Portici;

se non intendano avviare una ispezione ministeriale per accertare se i ritardi e la desistenza siano riconducibili a precise responsabilità.

(4-01138)

(19 dicembre 2001)

RISPOSTA. (*) – Il competente Ufficio Territoriale del Governo di Napoli, con provvedimento in data 16 gennaio 2002, su espressa delega di questo Ministero, ha disposto l'accesso antimafia *ex* articoli 1 e 1-*bis* del decreto legislativo n. 629 del 1982 presso il comune di Portici e la conseguente nomina dell'apposita commissione per lo svolgimento di mirati accertamenti, tuttora in corso.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(13 giugno 2002)

GRUOSSO, BATTAFARANO, COVIELLO, DI SIENA, D'ANDREA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge 549/1995 prevede all'art. 3, commi 205, 206 e 207, il processo di riqualificazione per il personale dell'amministrazione finanziaria;

proprio ai sensi della legge sopra citata, nel febbraio del 1998, l'amministrazione svolgeva le prove scritte;

a gennaio del 1999 la sentenza della Corte Costituzionale dichiarava incostituzionali e nulle le procedure previste dai commi 205, 206 e 207 dell'art. 3 della legge 549/1995;

ai sensi della legge 133/1999 si rideterminavano le procedure, la prima parte già svolta si trasformava in prova selettiva e la seconda in corso/concorso con esame finale;

a dicembre del 2000 terminavano i corsi e dei quasi 25.000 posti messi a concorso inizialmente ne sarebbero stati assegnati circa 15.000;

a febbraio del 2001 una ordinanza del TAR affermava che la legge 133/1999 non aveva sanato l'incostituzionalità della procedura e si rimandava la questione alla Corte Costituzionale;

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

nel frattempo venivano sottoscritti i contratti individuali contenenti la clausola della restituzione dei soldi percepiti e della rinunzia al livello superiore qualora la procedura fosse stata ritenuta non valida;

il 9 maggio 2002 la Corte Costituzionale ha confermato l'illegittimità della procedura annullando, di fatto, l'inquadramento nelle qualifiche superiori di circa 15.000 lavoratori,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intenda prendere il Governo per sanare una situazione che rende ingovernabile il funzionamento della macchina fiscale ed umilia le professionalità delle migliaia di lavoratori che, anche a seguito della riqualificazione professionale, hanno concorso e concorrono ad aumentare l'efficienza e l'efficacia dell'amministrazione finanziaria e a migliorare i servizi resi alla collettività.

(4-02256)

(29 maggio 2002)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, commi 205, 206 e 207, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, e successive modificazioni, con sentenza n. 194 del 2002;

a seguito di tale sentenza circa 15.000 dipendenti del Ministero dell'economia e delle finanze e delle agenzie fiscali si vedono annullato l'inquadramento nelle qualifiche superiori ottenuto attraverso un corso-concorso;

l'annullamento dell'attuale inquadramento nelle qualifiche superiori di questi lavoratori provoca una ricaduta sull'assetto organico complessivo dei dipendenti che va ad incidere negativamente sull'organizzazione e sul funzionamento di tutta l'amministrazione in un momento di trasformazione e di ristrutturazione organizzativa degli enti interessati;

a seguito di tale sentenza altri Ministeri hanno bloccato i corsi-concorsi già in programma vanificando le aspettative di migliaia di lavoratori,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per avviare una soluzione che salvaguardi i diritti acquisiti dai lavoratori attraverso un regolare corso-concorso, nel rispetto della sentenza della Corte Costituzionale.

(4-02246)

(28 maggio 2002)

RISPOSTA. (*) – Con le interrogazioni cui si risponde gli onorevoli interroganti hanno chiesto di conoscere quali provvedimenti si intenda adot-

---

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

tare a seguito della decisione della Corte Costituzionale che, con la sentenza n. 194 del 16 maggio 2002, ha dichiarato illegittima la normativa, già vigente sotto la precedente legislatura, che disciplina i corsi di riqualificazione previsti per il personale dell'amministrazione finanziaria (articolo 3, commi 205, 206 e 207, della legge n. 549 del 1995, come modificato dall'articolo 22, comma 1, della legge n. 133 del 1999).

Come è noto, la Corte Costituzionale, con sentenza n. 1 del 1999, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, commi 205, 206 e 207, della legge n. 549 del 1995 nella parte in cui prevedeva la sostituzione del concorso pubblico con procedure selettive interne, in assenza di esigenze di rilevanza costituzionale che consentissero la deroga alla regola del concorso pubblico.

Al fine di salvaguardare i diritti e gli interessi generali costituzionalmente garantiti, richiamati dalla Corte Costituzionale con la predetta sentenza, nonché gli interessi dell'Amministrazione finanziaria, è stata emanata la legge 13 maggio 1999, n. 133, che, all'articolo 22, ha disposto alcune modifiche al precedente testo normativo della legge n. 549 del 1995, nella direzione di renderlo più aderente al dettato costituzionale.

Tuttavia, con sentenza n. 194 del 16 maggio 2002, la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, commi 205, 206 e 207, della legge n. 549 del 1995, come modificato dal citato articolo 22, comma 1, della legge n. 133 del 1999.

In questo contesto, la questione in esame – soprattutto con riguardo ai riflessi che la stessa potrebbe determinare sull'operatività degli uffici –, in ragione della sua complessità e delicatezza, è valutata con particolare attenzione dall'Amministrazione finanziaria, anche nell'ottica di salvaguardare, ovviamente nel rispetto della legge e in ossequio ai principi affermati nella sentenza, le posizioni dei dipendenti interessati dalla decisione della Consulta.

Infatti, quale atto preliminare, prima di assumere qualsiasi iniziativa, è stato richiesto un parere tecnico-legale all'Avvocatura generale dello Stato in ordine alle implicazioni conseguenti alla decisione della Consulta.

Contemporaneamente, per superare la situazione di *impasse* che si è venuta a determinare e tenuto altresì conto della interferenza della vicenda di che trattasi con la tematica più generale delle progressioni di carriera disciplinate dai contratti collettivi di lavoro del pubblico impiego per tutto il personale dei Ministeri, si stanno valutando con il Dipartimento della funzione pubblica, con le amministrazioni interessate e con le parti sociali gli interventi da adottarsi in coerenza con il predetto quadro ordinamentale più generale.

Il Ministro dell'economia e delle fianze

TREMONTI

(12 giugno 2002)

LAURO. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

all'interno del Parco regionale dei Campi Flegrei, tra Pozzuoli e Giuliano, a ridosso dell'Oasi di Cuma, due ettari di macchia mediterranea sono distrutti e trasformati in un'enorme discarica a cielo aperto;

il Corpo forestale ha proceduto al sequestro dell'intera area dopo aver stilato un dettagliato rapporto da inviare alla Procura corredato anche da un dossier fotografico denunciando due autotrasportatori intenti a scaricare materiale di risulta a ridosso del Lago Patria;

accanto ai cartelli della Regione che vietavano l'ingresso all'interno della riserva naturale e lo scarico dei rifiuti facevano bella mostra di sé cumuli di rifiuti alti fino a cinque metri, oltre a cataste di automobili da demolire e baracche di lamiera;

già in passato le Forze dell'ordine avevano sequestrato parti della Pineta dove i predoni del territorio hanno costruito case, ville e piscine, realizzato alberghi, strutture sportive, maneggi; tutto questo grazie alla colpevole assenza di controlli, alla latitanza dello Stato, in particolare della Regione che per quasi 30 anni ha di fatto permesso ogni genere di abuso;

per anni la Regione non ha esercitato alcun controllo sui beni che entrarono a far parte del Demanio regionale in seguito allo scioglimento dell'Opera nazionale combattenti, e solo di recente ha istituito la riserva naturale;

il sequestro potrebbe costituire l'occasione per il recupero ambientale di questa vasta area che risulta ormai quasi irreparabilmente compromessa,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per tutelare una tra le zone più belle del nostro territorio anche procedendo a quel recupero ambientale per il quale si attendono stanziamenti per il territorio compreso tra il fiume Garigliano ed i Campi Flegrei.

(4-00829)

(8 novembre 2001)

TATÒ. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nella città di Barletta (Bari) si sta concretizzando l'ennesimo sfregio nei confronti dello striminzito e mal curato verde urbano e si sta compiendo l'ennesimo atto di protervia nei confronti dei cittadini, poiché, sono in corso di svolgimento lavori di restauro dei giardini del castello, ed il verde ivi insistente sta subendo gravi mortificazioni, cosi' come mortificati sono tutti quei cittadini che, da un decennio chiedono che le piante ed in genere il verde dei giardini del castello venissero curate e che l'Amministrazione comunale tutelasse al massimo il verde dell'intera città;

durante i detti lavori di pseudo manutenzione dei giardini del castello sono stati abbattuti e continuano ad esserlo numerose piante secolari

e numerosi ceppi arborei tipici del luogo, per far posto a strutture in cemento armato, a piste ciclabili ed a spazi bitumati che denotano una spregevole tutela dell'ambiente e del decoro urbano;

i lavori in avanzata fase d'attuazione sono conseguenza di un progetto commissionato negli anni novanta, non approvato per le sue povere sensibilità ambientali e soltanto dal 1994 in poi, a cura del Sindaco *pro tempore*, rispolverato per una sua attuazione più per sperperare denaro pubblico delle capienti casse comunali e non per un'effettiva necessità conciliante con gli interessi dell'ambiente e dei cittadini;

detto progetto non fu attuato anche perché la competente Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia – BARI – vi oppose un parere fortemente negativo;

nel novembre 1998 l'attuale Amministrazione comunale, non curante dei negativi pareri già consolidati ha approvato con delibera di Giunta il contestato progetto, ponendo a riparo del parere negativo già espresso dalla predetta Soprintendenza una generica indicazione circa il mantenimento delle specie arboree esistenti;

sta di fatto che con inusuale efficienza, i lavori sono stati rapidamente banditi e aggiudicati e con essi sono in fase avanzata anche le opere di estirpazione degli alberi e piante che necessitavano solo di cure manutentive e di qualche trattamento con fitofarmaci più che di una radicale estirpazione;

tanto sta generando risentimento e protesta vibrata dei cittadini di Barletta che si ribellano alla tracotanza degli Amministratori con scritte sui muri della città e sui teli posti a riparo dalla recinzione dei giardini, e di tanto sono occupati anche organi di stampa quali la «Gazzetta del Mezzogiorno» del 5 gennaio 2002,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare in proposito per assicurare il ripristino della condizione di vita delle piante e di fruibilità degli spazi da parte di cittadini utenti e se non si intenda verificare che non sia stato compiuto un danno al patrimonio cittadino punito dalla vigente legislazione in materia di tutela del verde.

(4-01394)

(7 febbraio 2002)

RISPOSTA. (*) – Si rappresenta che i problemi sollecitati negli atti di sindacato ispettivo investono questioni di prevalente competenza delle autorità locali (regione, provincia, comune).

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio

MATTEOLI

(30 maggio 2002)

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

MONTALBANO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

con la legge n. 423 del 2 dicembre 1998 sono stati previsti interventi strutturali ed urgenti nel settore agricolo, in particolare per quello agrumicolo, con la conseguente redazione del piano agrumicolo nazionale;

il settore dell'agrumicoltura siciliana ed in particolare il comparto della provincia di Agrigento soffre di una cronica carenza idrica aggravata in questa fase dall'approvvigionamento per usi civili e potabili delle acque delle dighe i cui invasi erano stati destinati invece per fini irrigui per meglio esaltare la qualità dei prodotti agricoli;

è stato indetto uno stato di agitazione dalle associazioni di categoria;

si è in presenza di una forte tensione sociale determinata dal fatto che ad andare perduto non è soltanto il prodotto, ma sono ormai a rischio di estinzione grandi quantità di agrumeto,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza quante delle somme previste dalla finanziaria 2000 nel piano agrumicolo siano state impegnate dallo stesso Ministero o dalla regione Sicilia per le finalità connesse;

quali siano i motivi dell'enorme ritardo che ancora oggi si registra nell'attivazione di tutta la normativa del piano agrumicolo a favore delle aziende siciliane;

quali provvedimenti intenda tempestivamente assumere al fine di superare i richiamati ritardi che alla luce della gravissima crisi che travolge il settore non sono in alcun modo giustificabili.

(4-01910)

(9 aprile 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si ricorda la legge n. 423/98 assegnava risorse finanziarie al settore agrumicolo per un importo complessivo di 130 miliardi, di cui 70 miliardi di lire per l'anno 1998 e 20 miliardi per ciascuno degli esercizi 1999-2000.

A tali importi si sono aggiunti ulteriori 20 miliardi con le leggi finanziarie del 2000 e del 2001, per un totale di 130 miliardi.

La legge prevedeva l'emanazione di un piano agrumicolo.

Il piano agrumicolo è stato approvato con delibera del 5 novembre 1999 e successive modifiche ed integrazioni con la seguente destinazione della spesa per singole attività:

ATTIVITÀ	IMPORTO *(miliardi di lire)*	ORGANISMO ATTUATORE
Monitoraggio deimercati	6,3	ISMEA
Schedario agrumicolo.	16	AGEA
Ricerca e sviluppo.	16	Coordinamento assegnato all'Istituto di agrumicoltura di Acireale
Comunicazione e promozione. . .	27	ISMEA
Assistenza tecnica e monitoraggio	3	INEA
La creazione e il potenziamento dei Consorzi dei prodotti DOP e IGP (non sono al momento pervenute richieste all'Amministrazione).	1,5	Consorzi
Sostegno ai piani integrati d'intervento delle OP	60,2	O.P.
TOTALE . . .	130	

Tali azioni sono state approvate dall'Unione europea ad eccezione di quella relativa al «Sostegno ai piani integrati e intervento delle Organizzazioni di Prodotto (O.P.)» per l'importo di 60,2 miliardi.

Pertanto, con delibera CIPE del 3 maggio 2002, è stato richiesto di modificare la destinazione del richiamato importo di 60,2 miliardi, assegnando alle Regioni lire 48,2 miliardi per la riconversione varietale, anche attraverso lo spianamento, ed alle Organizzazioni di Prodotto il residuo importo di lire 12 miliardi per l'attuazione di una serie di interventi.

Su tali proposte l'Unione europea, con nota del 9 gennaio 2002, ha chiesto ulteriori informazioni complementari alle quali l'Amministrazione sta rispondendo.

Si prevede che, a breve, l'Unione europea possa dare parere favorevole per l'attuazione degli interventi regionali e per gran parte di quelli che dovranno essere realizzati dalle Organizzazioni di Prodotto.

Le misure sopra cennate sono in fase attuativa o di avvio, tranne l'azione relativa alla creazione ed al potenziamento dei Consorzi dei prodotti DOP e IGP per la quale non sono al momento pervenute richieste all'Amministrazione.

Quanto all'attuazione della legge n. 388/2000, articolo 129, che assegnava al settore 56 miliardi di lire (6 miliardi per l'anno 2001, 25 miliardi per l'anno 2002 e 25 miliardi per l'anno 2003), si fa presente che è stato predisposto un decreto ministeriale, notificato all'Unione europea in data 5 marzo 2001.

La Commissione dell'Unione europea ha ripetutamente chiesto informazioni complementari (5 maggio 2001, 20 settembre 2001 e da ultimo

21 gennaio 2002). In particolare, la contestazione principale degli Uffici della Commissione riguarda l'aspetto relativo ai motivi che hanno determinato la crisi di mercato, poiché quando questa non è dovuta a fatti eccezionali, quali calamità, sommosse, eccetera, non è possibile prevedere aiuti per il settore in crisi.

La situazione che si è venuta a determinare è stata recentemente illustrata ai rappresentanti delle Regioni e della filiera agrumicola (riunione del 22 gennaio 2002) al fine di trovare soluzioni operative, tenendo conto che alcune misure strutturali sono state già approvate o sono in corso di approvazione da parte dell'Unione europea.

L'Amministrazione sta vagliando la possibilità di utilizzare i fondi disponibili per 2001 e 2002 (6 miliardi + 25 miliardi) ad integrazione della misura di riconversione varietale in corso di approvazione da parte dell'Unione europea per il Piano Agrumi, eventualmente allargata anche ad interventi straordinari di riforma degli agrumeti (potatura, ecc.). Ciò consentirebbe, tra l'altro, di creare occupazione per i salariati avventizi ed incidere positivamente sulla qualità e sulla quantità delle produzioni.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(13 giugno 2002)

NIEDDU. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

le Poste italiane spa a livello nazionale *ex* legge n. 223 del 1991 ha dichiarato circa 9.000 unità in esubero per un mero aggiustamento dei conti;

nel corrente mese di gennaio l'azienda ha quantificato le eccedenze di personale nella provincia di Nuoro, pari a circa 46 unità nei settori della sportelleria e del recapito alle quali si sommeranno – nel breve periodo – altre 50 unità derivanti dallo spostamento delle lavorazioni della corrispondenza dal Centro postale operativo (CPO) di Nuoro al Centro meccanizzato (CMP) di Cagliari, per un totale di 96 eccedenze;

i tagli in questione non sono giustificati poichè Poste italiane ha raggiunto la parità di bilancio a dicembre 2001 e – nella provincia di Nuoro – ha abbondantemente superato gli obiettivi economico-finanziari fissati dal Piano d'impresa;

i lavoratori di Nuoro sono costretti ad eseguire prestazioni straordinarie aggiuntive all'orario contrattuale senza che le stesse vengano rilevate e quantificate e, per di più, hanno ferie arretrate per circa 50/60 giorni *pro capite,* equivalenti a complessive 20 mila giornate da sommarsi ad altre 25 mila del corrente anno 2002;

la filiale di Nuoro non riesce a garantire la funzionalità di tutti gli uffici postali provinciali ed in diverse località l'ufficio postale viene aperto per poche ore al giorno;

la società Poste italiane è tutt'ora una azienda di diritto pubblico, di totale proprietà dello Stato, il cui compito è quello di erogare servizi di

interesse pubblico generale, di pari quantità e qualità, a tutti i cittadini italiani compresi quelli della provincia di Nuoro;

gli incontri svoltisi tra la dirigenza locale e regionale delle Poste italiane con le organizzazioni sindacali non hanno sortito alcun effetto positivo, anzi hanno evidenziato la volontà di perseguire esclusivamente la strategia dei tagli indiscriminati, riducendo il sistema postale provinciale ad una insignificante presenza neanche su tutto il territorio e precludendo – di fatto – il possibile ed armonico sviluppo dell'azienda nell'intera provincia di Nuoro ed il diritto ai servizi postali dei cittadini ivi residenti,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di intervenire adeguatamente, nei confronti di un'azienda controllata dal Ministero dell'economia, che ancorchè di proprietà pubblica con il contratto di servizio è impegnata a garantire il servizio postale in tutto il territorio nazionale, affinchè effettivamente sia praticato il diritto di ogni cittadino alla uguale parità di accesso ai servizi postali.

(4-01618)

(27 febbraio 2002)

RISPOSTA. – Al riguardo, nel ribadire che a seguito della trasforrnazione dell'Ente Poste Italiane in società per azioni il Governo non ha il potere di sindacarne l'operato per la parte riguardante la gestione aziendale, che rientra nella competenza propria degli organi statutari della società, si significa che non si è mancato di richiedere specifiche inforrnazioni alla stessa, in merito a quanto rappresentato nell'atto parlamentare in esame.

In proposito Poste Italiane ha riferito di avere prestato – in ottemperanza a quanto stabilito con il piano di impresa, che impegnava la società al raggiungimento di livelli di efficienza e affidabilità paragonabili a quelli degli altri paesi europei, nonchè al conseguimento di un sostanziale equilibrio economico-finanziario – particolare attenzione alla gestione del personale attuando una diversa distribuzione delle risorse sul territorio ed una più razionale applicazione degli interessati.

In tale contesto va inquadrato l'accordo siglato lo scorso 17 ottobre fra la società e le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a completamento della procedura di cui alla legge n. 223/1991, in base al quale è stata attuata la risoluzione del rapporto di lavoro del personale che, alla data del 31 dicembre 2001 o del 31 marzo 2002, aveva maturato il diritto alla pensione di anzianità o di vecchiaia.

Lo stesso accordo stabiliva, inoltre, che a conclusione di questa prima fase il personale risultato ancora in esubero sarebbe stato adibito a mansioni di recapito, ovvero di sportelleria, attuando specifici processi di mobilità; se anche al termine di tale seconda fase si fossero verificati degli esuberi, gli interessati – se in possesso dei requisiti previsti dall'accordo del luglio 2001 e fino al limite massimo di 2200 unità – avrebbero potuto avanzare richiesta di utilizzazione del meccanismo legato al Fondo di solidarietà, nel frattempo attivato.

Il processo di riorganizzazione derivante dall'applicazione del suddetto accordo è finalizzato a conseguire una più efficiente dislocazione delle risorse sul territorio, trasferendo le unità che in alcune strutture operative risultano eccedenti, per applicarle in altre realtà che, al contrario, presentano carenza di organico.

Per quanto concerne la specifica situazione della Sardegna la medesima società Poste ha precisato che effettivamente nell'anno in corso è previsto il trasferimento presso il CMP (centro meccanizzazione postale) di Cagliari delle lavorazioni attualmente svolte dai settori di smistamento esistenti a Sassari, Nuoro ed Oristano

Il personale che a seguito del citato trasferimento risulterà in esubero, ha proseguito la società Poste, verrà applicato ad altri servizi all'interno della stessa struttura o in altre divisioni presenti sul medesimo territorio senza comportare conseguenze negative sugli attuali livelli occupazionali.

Per quanto concerne le prestazioni di lavoro straordinario la medesima società Poste ha precisato che, se tali prestazioni sono corredate dalle previste autorizzazioni, al personale vengono corrisposti i relativi compensi chiarendo, altresì, che recentemente è stata introdotta una nuova procedura – volta a snellire il rilascio delle autorizzazioni per prestazioni di lavoro straordinario – che consente a ciascuna filiale interessata di autorizzare «in tempo reale» le suddette richieste.

Per agevolare la fruizione da parte del personale del congedo ordinario arretrato – ha proseguito Poste Italiane – è stato introdotto un apposito sistema di monitoraggio che renderà possibile stabilire un piano per distribuire equamente i periodi di riposo fra i vari dipendenti.

Quanto, infine, ai diversi uffici postali della filiale di Nuoro che sarebbero aperti solo poche ore al giorno, la ripetuta società ha sottolineato che si tratta di uffici di modestissime dimensioni che facevano registrare un numero di operazioni giornaliere non superiori a dieci: in tali uffici è stata, pertanto, introdotta la figura dell'operatore polivalente che, come è noto, nell'arco dell'orario di servizio svolge sia servizi di sportelleria sia quello di recapito, riuscendo in tal modo a garantire l'apertura giornaliera degli uffici.

Il Ministro delle comunicazioni

GASPARRI

(13 giugno 2002)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ministro degli affari esteri*. – Premesso:

che, da notizie assunte, si è appreso che la polizia cinese continua ad arrestare vescovi e sacerdoti della Chiesa non ufficiale, fedeli a Roma e come tali non riconosciuti ufficialmente dal governo comunista cinese secondo il quale essi non rientrerebbero nelle strutture sotto il controllo dell'Associazione Patriottica;

che, secondo diversi osservatori, contattati dall'Agenzia internazionale «Fides», la motivazione di tali arresti risiederebbe nel rifiuto di appartenere alla predetta Associazione;

che l'accentuarsi di questa «persecuzione» sarebbe avvenuto quando, approssimandosi la morte di Deng Xiaoping, l'attuale presidente, Jiang Zemin, nell'intento di rafforzare il proprio potere con l'eliminazione di ogni organizzazione non controllata, avrebbe programmato la distruzione della Chiesa cattolica clandestina fedele al Papa;

che all'inizio della Quaresima l'Agenzia internazionale Fides (22 febbraio 2002) ha pubblicato una lista di 33 nomi per cui pregare, tra cui quelli di vescovi e sacerdoti arrestati dalla polizia senza alcuna accusa e da allora scomparsi, o di altri impediti a svolgere il loro ministero pastorale;

che la prigione e continue «sessioni di rieducazione» dovrebbero convincere i religiosi, per i quali il legame con il Papa e con la Chiesa universale è elemento essenziale della libertà, a sottostare ai principi che governano l'Associazione Patriottica, fra cui l'adesione ad una Chiesa scismatica indipendente e nazionale;

che arresti di cattolici e «rieducazione» sono frequenti anche ora che la Cina è entrata nel WTO (World Trade Organization), per prevenire «disordini sociali» dei quali nessuno dei membri delle comunità cattoliche sotterranee si sarebbe mai macchiato offrendo, anzi, grande testimonianza di carità attraverso orfanotrofi, scuole, dispensari, eccetera;

considerato:

che il presidente Jiang Zemin, in una conferenza stampa svoltasi in occasione della recente visita del presidente Bush a Pechino, avrebbe insistito nel dire che oggi in Cina vi è libertà religiosa e che se ci sono vescovi o sacerdoti in prigione è perché questi avrebbero «infranto la legge», mentre in un discorso tenuto nel dicembre scorso, pur sottolineando il valore sociale delle religioni, lo stesso ha affermato di voler mantenere la riserva sulla supremazia che il partito deve avere sulle religioni;

che il presidente G. W. Bush avrebbe sottolineato che «tutti i popoli del mondo, compreso il popolo cinese, dovrebbero essere liberi di scegliere come vivere, come pregare, come lavorare» e ancora che « il futuro della Cina deve essere deciso dal popolo cinese, ma nessuna nazione può evitare la richiesta (di rispetto) della dignità umana»,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di assumere iniziative diplomatiche contro gli arresti dei vescovi e dei sacerdoti;

se non si ritenga, di fronte alla violazione dei diritti dell'uomo da parte del governo cinese, di dover intervenire risolutamente per potenziare lo stato di diritto nel Paese, anche in ottemperanza a quanto stabilito nei due Patti delle Nazioni Unite sui diritti umani, ratificati dalla Cina, e nel Patto sui diritti civili e politici.

(4-01949)

(11 aprile 2002)

RISPOSTA. – Numerose associazioni attive nel campo dei diritti umani denunciano ripetutamente casi di repressione e maltrattamento a danno di esponenti della chiesa cattolica in Cina. A partire dal 2001, il Governo di Pechino ha in effetti intensificato le pressioni nei confronti della chiesa fedele al Pontefice, cosiddetta «clandestina», con l'obiettivo di indurre i suoi adepti a confluire nei ranghi della «Associazione patriottica cattolica», la chiesa ufficiale riconosciuta dal Governo.

Il tema della libertà religiosa costituisce uno degli aspetti fondamentali del «dialogo critico e costruttivo» sui diritti umani che l'Italia, sia singolarmente che nell'ambito dell'Unione europea, conduce da lungo tempo con il Governo di Pechino. Sul piano bilaterale, il problema della violazione dei diritti individuali e della libertà di fede viene regolarmente sollevato nel corso degli incontri politici con i *leader* cinesi ad ogni livello.

In ambito multilaterale l'Italia, da sempre promotrice e sostenitrice delle iniziative volte a garantire la libertà di culto, ha recentemente impresso un forte stimolo all'approvazione della Risoluzione n. 42 del 2001 da parte della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, con cui si ribadisce l'impegno degli Stati ad eliminare ogni forma di intolleranza e di discriminazione religiosa, e si richiede agli Stati membri l'adozione di specifici comportamenti, quali l'adozione di adeguate forme di protezione e garanzia della libertà religiosa e l'impegno a combattere l'intolleranza. La Risoluzione stabilisce inoltre che qualsiasi restrizione alla libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo debba essere fondata su norme giuridiche certe, e limitata a quanto strettamente necessario a garantire l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza, la salute o la morale pubblica, senza soffocare l'esercizio dei diritti fondamentali.

La Risoluzione prevede inoltre il rafforzamento del ruolo a difesa della libertà religiosa dell'Alto commissario per i diritti umani, il quale ha il compito di monitorare la situazione e formulare raccomandazioni per prevenire l'intolleranza basata sui fattori religiosi.

L'impegno dell'Italia su questa linea si è espresso anche con la partecipazione alla Conferenza consultiva delle Nazioni Unite sull'istruzione in rapporto alla libertà religiosa, alla tolleranza e alla non discriminazione che si è tenuta a Madrid nel novembre 2001.

L'Italia non mancherà di continuare a svolgere, d'intesa con i *partner* comunitari, un'attiva opera di sensibilizzazione delle autorità cinesi affinché diano segnali concreti e precisi del loro impegno a favore dei diritti umani ed in particolare della libertà di credo, nel quadro del processo di modernizzazione del Paese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

BONIVER

(28 maggio 2002)

RONCONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che nel maggio del 1984, eventi sismici colpirono alcuni comuni dell'Umbria;

che a seguito di tali eventi venne sospeso il pagamento delle imposte dirette (oltre ai contributi previdenziali ed assistenziali) per le annualità 1984/1985 e per il primo semestre 1986, ai sensi dell'articolo 13 *quinquies* del decreto legge 26 maggio 1984 n. 159, convertito con le modificazioni dalla legge 4 luglio 1984, n. 363;

che attivata la riscossione con il beneficio della rateizzazione previsto dalla stessa normativa si è avuto un notevolissimo contenzioso legato alla esatta applicazione della legge;

che tutte le controversie si incentrano sui limiti quantitativi del recupero di tali imposte sospese;

che i contribuenti invocano una riduzione della base imponibile secondo l'interpretazione letterale dell'articolo 3, comma 2-*bis* del decreto legge 30 dicembre 1985 n. 791, aggiunto dall'articolo 1 della legge di conversione 28 febbraio 1986, n. 46, che così recita:

... «le somme relative alla sospensione delle imposte dirette e dei contributi assistenziali e previdenziali di cui all'articolo 13 *quinquies* del decreto legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito con modificazioni nella legge 24 luglio 1984, n. 363 e all'articolo 4 del decreto legge 3 aprile 1985, n.114, convertito con modificazioni nella legge 30 maggio 1985 n. 211, non concorrono alla formazione dell'imponibile ai fini IRPEF e dell'ILOR...»,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi per cui il Ministro in indirizzo non interviene per porre fine al contenzioso tuttora in atto tra gli uffici finanziari ed i numerosissimi contribuenti, anche in considerazione della consolidata giurisprudenza della Corte di Cassazione, che riconosce la fondatezza delle ragioni dei ricorrenti (Corte di Cassazione, Sez. Trib., Sentenza 5.4 – 24 settembre 2001, n.11968/01).

(4-01096)

(13 dicembre 2001)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante ha chiesto di conoscere se si intenda risolvere il notevole contenzioso creatosi a seguito dell'applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 3, comma 2-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 791 (convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 46), circa l'esclusione dalla base imponibile, ai fini Irpef ed Ilor, delle somme relative alla sospensione, tra l'altro, delle imposte dirette, disposta in occasione degli eventi sismici che hanno colpito, nel mese di maggio 1984, alcuni comuni dell'Umbria (articolo 13-*quinquies* del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 luglio 1984, n. 363).

Al riguardo, si fa presente che la problematica prospettata è stata risolta nel senso auspicato dall'interrogante.

Infatti, con circolare del 14 maggio 2002 (n. 42), la predetta Agenzia ha invitato i dipendenti uffici a provvedere all'abbandono delle controversie pendenti, con le modalità di rito, peraltro sinteticamente indicate nelle circolari del 15 maggio 1997 (n. 138/E) e del 30 novembre 2000 (n. 218/E).

Ciò in quanto l'Agenzia delle entrate, nonostante si sia più volte mostrata favorevole alla prosecuzione del contenzioso in materia in attesa della conclusione dei giudizi di legittimità pendenti avverso le decisioni della Commissione tributaria centrale del 28 febbraio 2001 (n. 1959) e della Commissione tributaria regionale della Campania del 2000 (n. 974/36), che avevano accolto le tesi erariali, ritiene ora di poter definitivamente abbandonare tale contenzioso che non appare avere possibilità di esito favorevole.

Difatti, sopravvenuti elementi di valutazione hanno consentito all'Amministrazione di procedere ad un riesame della propria posizione:

in primo luogo, la Commissione tributaria centrale – sezione XII –, già favorevole alle tesi erariali, ha mutato il proprio orientamento. Con decisione emessa il 21 novembre 2001 (n. 8840, depositata il 20 dicembre 2001) ha infatti ritenuto di doversi uniformare all'ormai nota giurisprudenza della Corte di Cassazione (tra le altre, la sentenza del 5 aprile 2001, n. 11968) quando afferma che la norma (articolo 3, comma 2-*bis*, del decreto legislativo n. 791 del 1985) che esclude le somme relative ai tributi e ai contributi sospesi dal concorso alla formazione del reddito va interpretata nel senso che le somme stesse, pur non rappresentando veri e propri oneri deducibili, debbano tuttavia essere sottratte dal reddito;

inoltre, l'Avvocatura generale dello Stato, da parte sua, sulla base dei precedenti giurisprudenziali della Suprema Corte di Cassazione, ha espresso parere favorevole all'abbandono del contenzioso in atto, sottolineando come appaia remota la possibilità di un mutamento di indirizzo della Suprema Corte, dal momento che decine di cause sulla medesima questione sono state rimesse per la decisione in camera di consiglio «ritenendosi i ricorsi dell'Amministrazione manifestamente infondati», e rilevando il conseguente elevato rischio di soccombenza che potrebbe configurare un grave danno erariale.

Il Ministro dell'economia e delle finanze

TREMONTI

(13 giugno 2002)

RONCONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Atteso che il comune di Baschi in provincia di Terni con una variante al piano regolatore su terreno agricolo e già individuato ad elevato pregio ambientale ha concesso o sta per concedere alla Maharishi Vedic University S.p.A. la possibilità di costruire un edificio di metri cubi 6.000 con un ulteriore ampliamento di metri cubi 3.000;

sottolineato che se tutto questo rispondesse al vero provocherebbe un gravissimo impatto ambientale per i pregi naturalistici e paesaggistici della zona,

si chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente sia stato informato su questo progetto e quali provvedimenti intenda assumere.

(4-01977)

(16 aprile 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto ed interpellata la Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico dell'Umbria, si rappresenta quanto segue.

Si premette che il Ministero dell'ambiente, inizialmente delegato a rispondere, ha comunicato di non disporre di elementi significativi nell'ambito delle proprie competenze.

Si rende noto che il progetto per il Centro Universitario Vedico consta di una aggregazione architettonica di carattere tipicamente indiano (in pianta è la riproduzione di un «Mandala») di proporzioni estese ma non di altezza elevata e con motivi architettonici indiani. L'edificio è, per la maggior parte, in legno.

Si fa presente che la costruzione dell'immobile è stata autorizzata dalle autorità locali competenti ai sensi della vigente normativa urbanistica.

Per quanto di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali, si segnala che il suddetto edificio ricade in aree non soggette a tutela ai sensi del decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

URBANI

(12 giugno 2002)

SALERNO. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

anche i due istituti carcerari di Alessandria vivono la situazione di difficoltà delle altre case di reclusione del resto del Piemonte;

la difficoltà si manifesta soprattutto nella carenza di mezzi e degli organici della Polizia penitenziaria;

preso atto che:

l'attuale direttore dell'istituto di pena San Michele (Alessandria), la dottoressa Onilde Guidi, da circa sette mesi è in missione continuativa a Novara;

in sua sostituzione è stata designata temporaneamente la dottoressa Vanda Di Maio, direttrice della casa circondariale di Verbania;

la stessa dottoressa Di Maio, per motivi di salute, è stata a sua volta rimpiazzata dal dottor Daniele Di Blasio, che è anche facente funzione di direttore dell'altra struttura detentiva alessandrina Don Soria;

il direttore del summenzionato carcere Don Soria, il dottor Reginaldo Anzidei, funge infatti contemporaneamente da direttore in missione continuativa a Fossano (Cuneo), Alba (Cuneo) e Asti;

rilevato che tale situazione – assurda per come è venuta a crearsi – ostacola a priori qualunque progetto concreto di pianificare al meglio la gestione dei due istituti carcerari alessandrini, con l'aggiunta, non indifferente, di un aggravio degli oneri di spesa a carico della pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di procedere al più presto alla nomina dei direttori effettivi dei due istituti di pena di Alessandria.

(4-00383)

(18 settembre 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si comunica che attualmente il dottor Daniele Di Blasio, assegnato al Provveditorato Regionale di Pescara, è stato inviato in missione per assumere la reggenza della Casa circondariale di Alessandria «Don Soria» e della Casa di reclusione «San Michele» della stessa città.

I direttori titolari dei predetti istituti, rispettivamente il dottor Reginaldo Ansidei e la dottoressa Onilde Guidi, sono stati invece inviati in missione continuativa il primo presso la Casa di reclusione di Fossano e la seconda presso la Casa circondariale di Novara.

La dottoressa Guidi è stata poi definitivamente trasferita presso la Casa circondariale di Novara con provvedimento in corso di registrazione, mentre per il dottor Ansidei sono in corso le procedure per l'assegnazione al Provveditore Regionale di Milano.

L'invio in missione, nel rispetto della normativa vigente, del dottor Ansidei e della dottoressa Guidi presso altri istituti penitenziari è stato determinato dalla necessità di coprire alcune sedi prive di direttore titolare (a causa della carenza di personale direttivo del Provveditorato del Piemonte) che richiedevano la presenza continuativa di un funzionario direttivo.

È stato peraltro individuato un direttore di provata capacità da assegnare momentaneamente alla direzione degli istituti alessandrini.

Va comunque sottolineato che la situazione di carenza di personale direttivo è oggetto di attenzione da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che ha recentemente impartito le disposizioni del caso al Provveditore Regionale di Torino.

Quanto al trattamento economico di missione, è stato riferito che esso appare fra l'altro utile per incentivare almeno la mobilità iniziale del personale e per arrivare ad una definizione del trasferimento evitando inutili contenziosi.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha comunque assicurato che provvederà alla nomina dei direttori effettivi dei due istituti alessandrini, entrambi sedi dirigenziali, non appena saranno espletate le

procedure concorsuali previste dall'articolo 4 del decreto legislativo n. 146/2000.

Il Ministro della giustizia
CASTELLI

(11 giugno 2002)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la stazione zoologica «Anton Dohrn», ente pubblico di ricerca, con sede in Napoli presso la villa comunale, da oltre un secolo rappresenta, a livello mondiale, un punto di riferimento molto importante per tutti gli studiosi di biologia marina;

secondo numerosi articoli di stampa, gli organismi di vertice dell'ente starebbero mettendo in atto alcune iniziative tendenti a snaturare, di fatto, le finalità statutarie e scientifiche dello stesso ente;

in particolare, sarebbe stata attivata, da tempo, all'interno della stazione zoologica, una struttura di ricerca sulle modificazioni genetiche, con applicazioni anche nel settore agroalimentare;

tale iniziativa, palesemente in contrasto con le finalità istituzionali del predetto ente, sarebbe destinata ad assumere proporzioni sempre maggiori ove si consideri che la stazione zoologica risulta essere tra i soci del consorzio per la biotecnologia e genetica molecolare denominato «Biogem», consorzio che, sempre secondo fonti giornalistiche, starebbe per essere incorporato dalla medesima stazione;

risulta, altresì, all'interrogante che l'acquario della stazione zoologica che ospita rarissime specie marine, da sempre meta di studiosi, scolaresche e cittadini di ogni età, dal 31 luglio scorso è chiuso al pubblico, a seguito della rottura del vetro di una vasca;

nonostante le formali assicurazioni fornite dagli organi di vertice dell'ente, anche al sindacato USI/RdB-Ricerca, e dai responsabili degli uffici tecnici per una sollecita riapertura dell'importante struttura, a tutt'oggi non è dato conoscere le ragioni per le quali non si è provveduto a porre in essere alcuna iniziativa concreta per eliminare la suddetta manchevolezza,

si chiede di sapere:

se rispondano al vero le notizie secondo le quali la stazione zoologica «Anton Dohrn» starebbe per trasformarsi da centro di ricerca di biologia marina in centro di ricerca sulle modificazioni genetiche anche in campo agroalimentare;

se risponde al vero, quali provvedimenti si intenda adottare per impedire un siffatto snaturamento che andrebbe a penalizzare gravemente la ricerca nel campo della biologia marina;

se la mancata effettuazione dei lavori di restauro dell'acquario non sia da inquadrare nel disegno organizzativo di trasformazione dell'ente che, se realizzato, determinerebbe la chiusura definitiva dello stesso acquario;

se così non fosse, quali provvedimenti si intenda sollecitare per una rapida riapertura del medesimo acquario che, dalla sua fondazione ad oggi, mai era stato chiuso, se si escludono due giorni nel settembre del 1943, durante l'occupazione nazista.

(4-01068)

(11 dicembre 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto, nel quale l'onorevole interrogante segnala alcune problematiche relative all'ipotesi dell'eventuale trasformazione della Stazione Zoologica «Anton Dohrn» di Napoli, si fa presente quanto segue.

Sulla base delle dichiarazioni inviate dal professor Giorgio Bernardi, Presidente dell'Ente, al quale sono stati richiesti elementi conoscitivi sulle questioni illustrate dall'onorevole interrogante, il Ministero ritiene di poter escludere che il predetto centro sia in procinto di trasformarsi da centro di ricerca di biologia marina in centro di ricerca sulle modificazioni genetiche anche in campo agroalimentare. È infatti ferma convinzione degli organi di direzione dell'Ente medesimo che la Stazione Zoologica abbia un posto di grande rilievo presso la comunità scientifica nazionale e internazionale, proprio perseguendo quelle linee di ricerca di base in biologia e in particolare degli organismi marini che erano state alla base della fondazione dell'Istituto da parte di Anton Dohrn.

Per quanto concerne, invece, l'Acquario pubblico, l'Ente ha precisato che verrà riaperto al pubblico entro il mese di giugno 2002, essendo stata realizzata la protezione provvisoria in sicurezza consistente in una idonea struttura in ferro con pannelli di metacrilato.

Contemporaneamente, è iniziato l'*iter* per effettuare il completo ripristino funzionale dell'Acquario: è stata infatti già espletata la gara pubblica per l'affidamento dell'incarico della progettazione preliminare, di quella definitiva e di quella esecutiva, nonché per la direzione lavori e la tenuta della contabilità.

L'Ente ha inoltre comunicato di prevedere l'acquisizione del progetto esecutivo per la fine di ottobre 2002 e di procedere successivamente con la gara di appalto dei lavori.

Il Vice Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca

POSSA

(5 giugno 2002)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che lo scrivente, il 9 ottobre 2001, ha presentato una interrogazione sul morbo della «lingua blu», anche con riferimento alla regione Puglia, classificata come zona di sorveglianza;

che successivamente nella Regione si sono verificati alcuni casi del predetto morbo;

che nella Regione in questione vi sono oltre 7.000 allevatori con un patrimonio zootecnico di elevata qualità e quantità;

che il 17 ottobre 2001 il Consiglio Regionale pugliese ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiede al Governo nazionale:

la dichiarazione di stato di calamità;

di considerare la Puglia zona infetta e non soltanto di sorveglianza;

l'attivazione immediata dei Regolamenti comunitari sull'ammasso pubblico e privato delle carni;

compensazioni per i maggiori costi di trasporti,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-00695)

(23 ottobre 2002)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate nell'atto in oggetto, si fa presente che la legge finanziaria 2002 (n. 448 del 2001) all'articolo 66 ha previsto una serie di interventi finanziari, di seguito indicati:

comma 1: estensione del fondo previsto all'articolo 7-*bis,* comma 2, lettera b), della legge n. 49 del 2001 (indennizzi per la B.S.E) anche alle aziende zootecniche ed alle cooperative di allevamento bovini ubicate nelle regioni e province sottoposte a sorveglianza per la Blue Tongue;

comma 2: istituzione di un fondo per l'emergenza Blue Tongue alirnentato dalle risorse non utilizzate di cui all'articolo 7-*ter,* comma 6, della legge n. 49 del 2001, per assicurare l'agibilità degli allevamenti che operano nella linea vacca-vitello (situazione specifica sarda) attraverso l'erogazione di un indennizzo alle aziende di allevamento bovino nonché per eliminare vitelli al di sotto di sei mesi di età attraverso indennizzo all'azienda di allevamento per capo macellato;

comma 4: sospensione del pagamento di contributi e/o premi di previdenza e assistenza sociale, già prevista all'articolo 7-*ter,* comma 2, della legge n. 49 del 2001, estesa fino al 31 dicembre 2002 alle sole aziende di allevamento bovino indicate nelle regioni interessate alla Blue Tongue;

comma 5: gli interventi strutturali, già previsti per gli anni 2002 e 2003 dalla legge n. 388 del 2000 (legge finanziaria 2001) per assicurare l'agibilità delle aziende di allevamento ovino nelle zone interessate alla Blue Tongue, sono ora destinati per gli allevamenti bovini che operano nella linea vacca-vitello, fermo restando le iniziative di protezione e sorveglianza per i due comparti ovino e bovino.

Il testo dell'articolo 66 in questione è stato notificato alla Commissione europea per la prescritta autorizzazione; gli Uffici del Ministero stanno elaborando la risposta alle osservazioni formulate dalla Commissione.

Infine, si fa presente che non è stato attivato l'intervento dell'ammasso delle carni in quanto l'Unione europea è contraria a tale adozione ritenendo tali provvedimenti non convenienti per l'allevatore.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(13 giugno 2002)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'interno*. – Premesso:

che l'ondata di freddo siberiano che ha investito nei giorni scorsi la provincia di Brindisi ha arrecato ingenti danni alla produzione dei carciofi, distruggendo interi carciofeti;

che danni sono stati arrecati anche agli uliveti e agli ortaggi,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per venire incontro agli agricoltori e se non ritengano di dichiarare con urgenza lo stato di calamità naturale.

(4-01164)

(21 dicembre 2001)

RISPOSTA. – In merito a quanto segnalato con l'atto ispettivo cui si risponde, si fa presente che, per le gelate verificatesi nel mese di dicembre 2001 nel territorio della provincia di Brindisi, la Regione Puglia non ha avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.

Si presume, pertanto, che l'evento calamitoso segnalato non abbia inciso sulla produzione lorda vendibile in misura tale da consentire gli interventi di soccorso del Fondo di solidarietà nazionale.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(13 giugno 2002)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'interno.* – Premesso:

che l'ondata di freddo siberiano che ha investito nei giorni scorsi la Provincia di Brindisi ha arrecato ingenti danni alla produzione dei carciofi, distruggendo interi carciofeti;

che danni sono stati arrecati anche agli uliveti e agli ortaggi,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per venire incontro agli agricoltori e se non ritengano di dichiarare con urgenza lo stato di calamità naturale.

(4-01179)

(22 gennaio 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, concernente le gelate che nei mesi di dicembre 2001 e gennaio 2002 hanno colpito il territorio della Provincia di Brindisi con danni alla coltura del carciofo, si fa presente che la Regione Puglia non ha avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.

Si ritiene, pertanto, che l'evento calamitoso segnalato non abbia inciso sulla produzione lorda vendibile aziendale in misura tale da consentire gli interventi di soccorso del Fondo di solidarietà nazionale.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(13 giugno 2002)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e dell'interno*. – Premesso:

che le avversità atmosferiche ed in particolare le gelate delle scorse settimane hanno arrecato ingenti danni all'agricoltura pugliese, già colpita dalla persistente e lunga siccità;

che sono stati colpiti soprattutto gli uliveti e le coltivazioni di carciofi e di ortaggi;

che questa situazione ha comportato anche il quadruplicarsi dei prezzi degli ortaggi con conseguenze fortemente negative per tutti i cittadini;

che è necessario ed urgente adottare misure a favore degli agricoltori danneggiati,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere ed in particolare se non ritengano condivisibile la dichiarazione di stato di calamità naturale.

(4-01180)

(22 gennaio 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione in oggetto, concernente le gelate che nei mesi di dicembre 2001 e gennaio 2002 hanno colpito i territori agricoli della Regione Puglia con danni alle colture agricole, si fa presente che la stessa Regione Puglia non ha avanzato proposte di intervento del Fondo di solidarietà nazionale.

Si ritiene, pertanto, che l'evento calamitoso segnalato non abbia inciso sulla produzione lorda vendibile aziendale in misura tale da consentire gli interventi di soccorso del Fondo di solidarietà nazionale.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

ALEMANNO

(13 giugno 2002)

STANISCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

l'istruzione professionale occupa un ruolo notevole nel panorama dell'istruzione più aggiornata ed avanzata, sia nel campo dell'organizzazione, sia in quello della ricerca metodologico-didattica;

essa si confronta con una domanda formativa estremamente complessa, su più fronti e a diversi livelli e prepara operatori qualificati, quadri e tecnici intermedi con competenze tecnico-operative spendibili nell'immediato, preparati a sapere e saper fare;

essa realizza l'integrazione tra istruzione e formazione professionale, riuscendo a dare concreta dignità culturale al mondo del lavoro e valorizzando la dimensione lavorativa come cruciale momento formativo;

gli esiti della proficua opera svolta hanno consentito un incremento della popolazione scolastica in tutti gli istituti professionali;

a Brindisi, tra gli altri istituti professionali, l'Istituto per i Servizi Sociali «Morvillo-Falcone», che da anni contribuisce in modo significativo al miglioramento delle proposte avanzate in sede legislativa e che, in numerose riunioni dei suoi organi collegiali, ha messo in evidenza le linee strategiche dell'insegnamento professionale, opera in maniera sinergica nel territorio, nel quale è inserita la preparazione professionale di base, polivalente nei fatti, come evidenziato dai numerosi *stages* che l'istituto ha posto in essere;

il cambiamento prospettato nel disegno di riforma, con la diversificazione dei percorsi scolastici, rischia di annullare e cancellare i risultati raggiunti, presi a modello negli interventi di riorganizzazione e riforma della scuola;

i punti di forza dell'istruzione professionale, grazie al «Progetto 92» e al «Progetto 2002», sono ravvisabili nello spessore della dimensione culturale dei *curricula*, garantiti dall'appartenenza al sistema nazionale dell'istruzione;

il passaggio dell'istruzione professionale alle Regioni, non preceduto da un serio dibattito sul senso e la portata dell'operazione, sui possibili vantaggi e svantaggi, senza una valutazione complessiva, rappresenta un fattore di rischio per i risultati più qualificati finora raggiunti ed un motivo di revisione dello stato giuridico del personale;

l'operazione potrebbe essere senza ritorno, in quanto l'istruzione professionale, unita in un unico sistema con la «formazione professionale» regionale, soprattutto in Regioni, quali la Puglia, dove essa è in forte crisi, perderà inevitabilmente tutte le peculiarità che ne fanno un'insostituibile cerniera tra i due sistemi, che devono e possono integrarsi al meglio, rimanendo distinti;

non ci si può illudere, infatti, che le Regioni terranno in piedi distintamente i due sistemi,

si chiede di sapere:

se si intenda apportare modifiche al disegno di riforma per riconoscere il ruolo fondamentale dell'istruzione professionale ed assicurare la continuità sulle basi che oggi la caratterizzano;

se si ritenga che l'istruzione professionale debba e possa rimanere allo Stato, mantenendo e rafforzando il suo ruolo di cerniera con il sistema formativo regionale;

se si ritenga di concretizzare, accanto al sistema dei licei, uno specifico comparto tecnico in cui salvaguardare ed esaltare i punti di forza dell'istruzione professionale (anche come licei tecnologici).

(4-01865)

(27 marzo 2002)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'onorevole interrogante chiede che venga mantenuta a livello statale l'istruzione professionale e che sia assicurata alla medesima la continuità sulle basi che oggi la caratterizzano.

Al riguardo si premette che l'attuale stato del processo di riforma del sistema scolastico, non ancora giunto alla fase di definizione, non giustifica alcuna ipotesi conclusiva in merito al nuovo sistema di istruzione e formazione professionale.

Il disegno di legge delega per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia d'istruzione e formazione professionale è, infatti, attualmente all'esame del Parlamento e soltanto quando il medesimo disegno sarà approvato dalle assemblee parlamentari si potrà conoscere compiutamente la cornice complessiva ed i princìpi fondamentali nel cui ambito operare in sede di emanazione dei decreti delegati.

Occorre anche sottolineare che per la definizione del nuovo sistema di istruzione e formazione professionale si rende necessario, anche a seguito della entrata in vigore della legge n. 3 del 2000 che ha modificato il titolo V della Costituzione, una intesa con la Conferenza Unificata di cui al decreto legislativo n. 281 del 1997.

Ciò premesso si ritiene tuttavia opportuno far presente che nella riformulazione dei percorsi del nuovo sistema d'istruzione non potrà non tenersi conto delle esperienze maturate dalle istituzioni scolastiche e che la individuazione dei percorsi medesimi sia per quanto riguarda il sistema dei licei che quello dell'istruzione e della formazione professionale non potrà che fondarsi su una attenta riflessione delle figure professionali rispondenti alle esigenze della società e del mondo produttivo.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(29 maggio 2002)

SUDANO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la recente legge costituzionale approvata con referendum, all'articolo 117 punto 3, ha disposto che la competenza in materia di ricerca

scientifica e tecnologica spetta alle Regioni nell'osservanza dei principi fondamentali riservati alla legislazione dello Stato;

che il decreto del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica n. 593 dell'8 agosto 2000, fissante le modalità procedurali per la concessione delle agevolazioni previste dal decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297, che all'articolo 5, commi 9, 10, 11 in ordine al capitale aziendale necessario per i parametri per la verifica dell'affidabilità economico finanziaria dell'impresa non fa espresso divieto al soggetto convenzionato di considerare nei lavori istruttori anche i conferimenti dei soci in conto aumento di capitale sociale;

che la normativa applicativa della legge n. 488 del 1992 e successive modifiche, Circolare del Ministero dell'industria n. 900315 del 14 luglio 2000, che al punto 6.2, prevede quale modalità di verifica da parte della banca concessionaria del 1º indicatore, basato sul rapporto tra capitale proprio da investire nel programma e l'investimento complessivo, anche i «conferimenti dei soci in conto aumento di capitale sociale da effettuare, comunque, entro la prima erogazione»;

rilevato l'indubbio collegamento funzionale tra i due strumenti normativi di finanza alle imprese, collegamenti, peraltro, rafforzati dai cosiddetti Pacchetti Integrativi di Agevolazione di cui al PON Sviluppo Locale;

considerata l'indubbia gravosità per le imprese siciliane e del Sud Italia, com'è noto sottocapitalizzate, degli aumenti di capitale sociale da effettuare prima della candidatura al beneficio delle risorse del decreto legislativo n. 297 del 1999 (in assenza di certezze sull'ammissione a finanziamento);

considerata, ancora, il grande ritardo delle imprese siciliane e del Sud Italia in materia di ricerca scientifica e tecnologica;

per questi motivi, nell'esercizio dei nuovi poteri costituzionali ricordati in premessa, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di voler dare istruzioni ai soggetti convenzionati sulla possibilità di valutare positivamente le pratiche di finanziamento contenenti anche attestazioni di impegno al conferimento dei soci in conto futuro aumento di capitale.

Al fine, si suggerisce di dare mandato al soggetto convenzionato per la verifica dell'effettuazione della connessa deliberazione sociale a mezzo anche della produzione di attestazione di pagamento dell'imposta di registro.

(4-01098)

(13 dicembre 2001)

RISPOSTA. – L'attuale regolamentazione delle modalità di selezione e finanziamento dei progetti di ricerca presentati dalle imprese industriali nazionali prevede, tra le necessarie attività istruttorie, una valutazione di affidabilità economico-finanziaria dell'impresa proponente effettuata da istituti bancari appositamente convenzionati con il Ministero.

Al riguardo, si ricorda che le prescrizioni per le società che concorrono alla selezione e al finanziamento dei progetti di ricerca sono espressamente previste dalla legge.

Non si ritiene, pertanto, possibile accogliere il suggerimento dell'onorevole interrogante in merito alla eventuale istituzione di procedure diverse da quelle previste dalle disposizioni vigenti per la concessione dei finanziamenti.

Il Vice Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca
POSSA

(5 giugno 2002)

TURRONI, DETTORI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

l'articolo 3 della legge 21 gennaio 1994 n. 61, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 dicembre 1993 n. 496, ha assegnato alle Regioni il compito di istituire proprie Agenzie regionali per l'ambiente (ARPA) entro il 21 luglio 1994, al fine di costituire su tutto il territorio nazionale centri deputati alla vigilanza e controllo ambientale in sede locale;

le ARPA costituiscono uno strumento essenziale per fornire il supporto tecnico-scientifico necessario per la pianificazione e gli interventi a livello regionale, gestire l'informazione ambientale regionale, organizzare programmi di educazione e formazione ambientale e, soprattutto, effettuare i controlli e le azioni di prevenzione ambientale tramite le proprie strutture tecniche presenti sul territorio, motivo per cui alle ARPA è attribuito il personale e le attrezzature dei PMP (Presidi Multizonali di Prevenzione), nonché quelli dei servizi delle USL adibiti alle attività a carattere in campo ambientale;

gli obiettivi di prevenzione e tutela ambientale possono essere perseguiti efficacemente solo da un efficiente Sistema delle Agenzie ambientali (ANPA/ARPA/APPA) come sede dei controlli ambientali, della gestione delle problematiche della sorveglianza ambientale nel suo complesso, nonché centro di raccolta e distribuzione di informazioni sullo stato dell'ambiente nel nostro Paese, al fine di favorire la valutazione ed il risanamento ambientale;

è in corso di perfezionamento la riforma dell'ANPA, prevista con il decreto legislativo n. 300 del 1999, secondo gli indirizzi e i tempi definiti dalla legge n. 93 del 2001, riforma che ha disposto lo scioglimento dell'ANPA e la sua trasformazione in APAT attraverso il processo di inglobamento dei servizi tecnici nazionali;

il sistema ANPA-APAT-ARPA non è ancora pienamente funzionante a causa della mancata attivazione delle ARPA su tutto il territorio nazionale del concomitante commissariamento dell'ANPA, cui competono le attività di indirizzo e coordinamento tecnico nei confronti delle Agenzie regionali, peraltro già costituite in 19 regioni su 20;

nel corso dell'anno 2001 non si è potuta completare la costituzione delle ARPA a causa del fatto che la sola regione Sardegna non ha provveduto ad emanare una legge per l'istituzione e la definizione dei compiti della propria agenzia regionale, nè, conseguentemente, ha provveduto ad istituire il sistema di controlli ambientali necessari per tutelare la salute dei cittadini e l'ambiente in cui essi vivono,

si chiede di sapere:

quali iniziative formali siano state assunte dal Ministro in indirizzo per risolvere i gravi problemi ed i rischi all'ambiente e alla salute pubblica derivanti dal grave ritardo della regione Sardegna nell'attuazione della legge 21 gennaio 1994, n. 61;

se siano state attivate dal Governo tutte le necessarie procedure per indurre la regione Sardegna ad avviare e completare, a quasi otto anni dall'approvazione della legge nazionale istitutiva delle ARPA, *l'iter* istitutivo della agenzia regionale e se non si ritenga opportuno attivare a tal fine i poteri sostitutivi dello Stato;

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per garantire la piena funzionalità del sistema ANPA-APAT-ARPA, anche alla luce della riforma e dell'ampliamento dei compiti e funzioni dell'Agenzia nazionale, delle nuove normative europee e nazionali e della necessità sempre più pressante di integrazione dei controlli, che richiedono nuove tecnologie e da modelli di comprensione delle variabili dei sistemi ambientali.

(4-01067)

(11 dicembre 2001)

RISPOSTA. – In riferimento ai problemi e ai rischi all'ambiente e alla salute pubblica derivanti dal grave ritardo della regione Sardegna nell'attuazione della legge n. 61 del 1994, si fa presente che il sistema ANPA – ARPA – APPA nel giro degli ultimi tre anni si è esteso da 5 a 20 regioni, ad esclusione, ad oggi, della sola regione Sardegna.

La funzionalità del sistema ANPA – ARPA – APPA si sta attuando su molteplici linee di attività e tutto ciò ha trovato conferma a chiusura dei lavori della 5ª Conferenza nazionale delle agenzie ambientali svoltasi a Bologna dal 17 dicembre 2001 al 19 dicembre 2001. In tale occasione il Sottosegretario per l'ambiente e per la tutela del territorio onorevole Nucara, in rappresentanza dello scrivente, ha, tra l'altro, rimarcato che la domanda di parere e di consulenza ambientale risulta in continuo ed esponenziale incremento anche a causa dell'accresciuta sensibilità della popolazione e dell'immagine positiva che il sistema agenziale in questi primi anni di attivita è riuscito a diffondere attraverso i vari mezzi di comunicazione, non solo per la professionalità riconosciuta dei propri tecnici, ma anche per la serietà e competenza delle campagne di sensibilizzazione ambientale intraprese, ponendo in essere un programma di adeguamento delle attrezzature tecnico-scientifiche e di acquisizione di personale qualificato all'assunzione dei nuovi compiti specialistici che il legislatore ha inteso assegnare.

L'onorevole Nucara nelle sue conclusioni ha inoltre informato che, al fine di conseguire univocità di comportamento valido per tutto il sistema agenziale, il Ministero sta valutando l'opportunità di discutere con le Amministrazioni Regionali e Provinciali le norme istitutive per una opportuna armonizzazione delle competenze e la conseguente omogeneizzazione su tutto il territorio nazionale.

Lo statuto della futura APAT si inquadra in questo contesto: stabilisce un legame diretto tra la nuova Agenzia e il Ministero, attribuisce all'intero sistema agenziale maggiori funzioni di controllo sullo stato dell'ambiente e allo stesso tempo definisce le attività di indirizzo e coordinamento tecnico dell'APAT nei confronti delle Agenzie regionali e delle province autonome.

Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio
MATTEOLI

(30 maggio 2002)

VALDITARA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

il Programma Operativo Nazionale «La Scuola per lo sviluppo» è un programma integrato d'intervento, cofinanziato dai Fondi strutturali europei (Fondo Sociale Europeo – FSE; Fondo Europeo di Sviluppo Regionale – FESR), per un importo complessivo di 718.406 euro pari ad un importo lordo di circa 1.400 miliardi di lire per il periodo 2000-2006;

il Programma costituisce uno strumento per sostenere lo sviluppo e l'innovazione del sistema scolastico, allo scopo di migliorare le prospettive occupazionali dei giovani e degli adulti e promuovere lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno mediante l'ampliamento delle competenze delle risorse umane. Gli interventi del PON Scuola – che si collocano all'interno dell'Asse III – Risorse Umane del QCS Ob. 1 – beneficiano dell'apporto di due Fondi strutturali (FSE e FESR) che contribuiscono in maniera integrata:

per il FSE, al miglioramento dell'accesso e della qualità del sistema di istruzione mediante iniziative destinate all'ammodernamento e all'arricchimento dei *curricula* degli istituti scolastici di istruzione secondaria, alla formazione dei docenti sugli aspetti più rilevanti del rinnovamento scolastico e sullo sviluppo delle nuove tecnologie, ad azioni di orientamento, di supporto e di collegamento con il territorio per lo sviluppo di un sistema di formazione integrata, a contrastare i fenomeni di dispersione scolastica e formativa di giovani che si inseriscono nel mercato del lavoro senza il bagaglio di competenze necessario a fronteggiare i rapidi mutamenti della domanda delle imprese;

per il FESR, al rinnovamento delle strutture e della strumentazione tecnologica degli istituti scolastici per promuovere, quale supporto dell'innovazione formativa dei progetti cofinanziati dal FSE, lo sviluppo della società dell'informazione e della comunicazione, con particolare riguardo

a quegli ambiti formativi in cui tale sviluppo ha comportato consistenti cambiamenti delle stesse professionalità richieste dal mercato del lavoro;

nell'ambito del sistema scolastico il Programma Operativo Nazionale «La Scuola per lo sviluppo» rappresenta, come si evince, una grossa opportunità, sia in termini strategici che in termini di risorse, per molte istituzioni scolastiche soprattutto del Meridione d'Italia;

consapevole di tale opportunità il Liceo Polifunzionale Statale di Via Monte Rosa a Scampia (Napoli), allocato in un quartiere che, come è noto, viene considerato ad alto rischio sociale, presentava durante il precedente anno scolastico, entro i termini stabiliti dal Ministero della pubblica istruzione (12 novembre 2000) una serie di progetti relativi alle misure 1.1, 1.3, 2.2.1, 2.2.2;

tali progetti venivano successivamente approvati dal Nucleo di Valutazione istituito dal competente Provveditorato agli Studi di Napoli ed ai loro frontespizi inviati al Ministero per la definitiva valutazione;

in data successiva, precisamente il 30 luglio 2001 la Direzione Regionale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, inviava ai dirigenti scolastici lettera circolare con l'elenco delle scuole cui venivano autorizzati i progetti relativi al Programma Operativo Nazionale; da tale elenco risultava assente il suddetto Liceo Polifunzionale;

l'istituzione scolastica, nel contattare i competenti uffici del Ministero, si sentiva rispondere che per quanto riguarda il progetto Diktynett (misura 2.2.1) l'esclusione era dovuta ad un errore formale nella compilazione del questionario, mentre per gli altri 3 presentati (ed approvati in prima istanza a Napoli) non potevano essere fornite risposte esaurienti in quanto risultavano non reperibili i relativi frontespizi che il nucleo di valutazione napoletano asserisce di avere inviato al Ministero;

considerato che il Liceo Polifunzionale di Scampia ha provveduto ad inoltrare, in data 26 settembre 2001, un esposto dettagliato sull'intera questione,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per fare chiarezza sull'intera vicenda.

(4-00553)

(3 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto su delega della Presidenza del Consiglio di ministri.

Al riguardo si precisa che ai sensi delle disposizioni vigenti riguardanti il Programma operativo nazionale «La scuola per lo sviluppo» 2000-2006 Obiettivo I la valutazione preliminare dei progetti presentati è stata affidata a commissioni decentrate costituite presso i Provveditorati agli studi.

A detti uffici sono stati quindi direttamente presentati 12.000 progetti da parte delle scuole interessate per una preventiva valutazione, compresi i progetti del liceo polifunzionale statale di via Monte Rosa a Scampia (Napoli).

Le commissioni quindi avevano il compito di operare la valutazione tecnica preventiva dei progetti e di trasmetterne gli esiti all'Autorità di gestione del Programma operativo nazionale alla quale compete l'obbligo di effettuare i necessari controlli formali sulla valutazione operata dai Provveditorati agli Studi prima di procedere alla formale autorizzazione di quelli selezionati.

Per garantire all'autorità di gestione la possibilità di controllare la effettiva rispondenza tra la valutazione tecnica e la normativa comunitaria e nazionale, nonché l'osservanza delle norme specifiche emanate al riguardo dalla stessa autorità, era prescritto l'invio di una sintesi (frontespizio) o, in alcuni casi, della copia completa di tutti i progetti con elenchi distinti secondo le diverse tipologie d'intervento messe a bando.

Negli elenchi predisposti dalla commissione di valutazione del Provveditorato agli Studi di Napoli ed acquisiti dalla Autorità di Gestione il Liceo Polifunzionale in parola è presente con un progetto, inserito al primo posto per la Misura 2, azione 2.2a (messa in rete delle istituzioni scolastiche tramite cablaggio delle classi) e con 3 progetti, inseriti ai primi tre posti nell'elenco di quelli che riguardano la Misura 2 azione 2.2b (laboratori multimediali finalizzati all'utilizzo in rete).

Per quanto riguarda il progetto dell'azione 2. 2a il controllo effettuato dall'autorità di gestione ha rilevato le seguenti irregolarità formali e gravi incongruenze sostanziali: richieste di finanziamento sia per il cablaggio (ammesso per tale configurazione di Misura) che per l'attuazione di un'aula multimediale (non ammessa per tale configurazione); costi totali proposti (90 milioni) eccedenti senza giustificazione il limite previsto per l'intervento ammesso (cablaggio, 50 milioni); costi indicati nell'elenco non rispondenti ad alcuna indicazione riscontrabile nel progetto, non consentendo di determinare a quale delle due richieste potesse corrispondere tale importo.

Poiché ciascuno dei tre elementi riscontrati è stato ritenuto, dalle indicazioni a suo tempo fornite alle commissioni di valutazione, motivo di non approvazione del progetto l'autorità di gestione si è trovata nell'obbligo di considerare il progetto, allo stato, non autorizzabile.

Per quanto riguarda, invece i tre progetti inseriti negli elenchi riguardanti le Misure 2 azione 2.2b, al momento in cui si è proceduto all'esame dei medesimi per l'autorizzazione, le prescritte copie dei progetti non risultavano acquisite agli atti dell'autorità di gestione e tale circostanza ha impedito alla medesima autorità di procedere, secondo le regole della trasparenza e dell'equità, ad una approvazione definitiva per mancanza di elementi sostanziali di controllo e di comparazione; da parte sua l'ufficio scolastico provinciale sostiene invece di aver consegnato in data 12 dicembre 2000 tutti i progetti richiesti unitamente alla lista di priorità.

È opportuno far presente che l'autorità di gestione, nella prima fase di attuazione del programma operativo, al fine di garantire un effettivo controllo sulla valutazione dei progetti ma nello stesso tempo un veloce avvio del programma, in considerazione dei livelli di spesa da conseguire, si è fatto carico in un breve tempo di verificare circa 1.550 progetti acqui-

siti nell'ambito delle misure finanziate con il Fondo europeo di sviluppo regionale, al fine di prevenire errori che non sarebbe stato possibile sanare.

Occorre precisare a tale riguardo che per le tipologie di progetti in questione è prevista dal Programma operativo nazionale scuola la totale copertura delle istituzioni di istruzione secondaria superiore, seppure scaglionata nei primi tre anni di attuazione del programma stesso.

Tutte le circostanze suddette sono state rappresentate da un rappresentante dell'autorità di gestione del PON ai responsabili dell'istituzione scolastica e del provveditorato agli studi nel corso di un incontro avvenuto in data 18 settembre 2001 ed in quella sede è stato anche precisato che anche in caso di ipotetica revisione delle decisioni già assunte esse avrebbero avuto effetto con la nuova programmazione per l'anno 2002 per la quale in data 3 agosto 2001 era stato già pubblicato il nuovo avviso per le stesse misure.

Per una soluzione efficace, rapida e corretta del problema nella stessa sede è stato suggerito quindi di ripresentare gli stessi progetti, rivisti e corretti là dove era necessario, in modo che potessero essere approvati con la nuova annualità.

Si fa presente infine che allo stato la questione deve ritenersi superata in quanto sulla base delle indicazioni a suo tempo fornite il Liceo in parola ha ripresentato i progetti della misura 2A e 2B e che gli stessi sono stati autorizzati dall'autorità di gestione.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

APREA

(17 maggio 2002)

VERALDI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

la giunta comunale di San Mango d'Aquino (Catanzaro), con deliberazione in data 24 luglio 2001, ha stabilito di cambiare la denominazione di ben trentotto vie, strade e piazze del comune;

la decisione è stata assunta in modo unilaterale, senza consultare i cittadini e senza informare preventivamente i consiglieri dell'opposizione;

il cambio di toponomastica di una larga parte delle strade rappresenta una atto straordinario che non trova, allo stato, giustificazione alcuna, e che arreca gravi disagi a tutti i cittadini interessati i quali, a proprie spese e con la massima urgenza, al fine di non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge dovranno:

rinnovare tutti i documenti (carta d'identità – patente di Guida – libretto di circolazione – passaporto – libretto di pensione – licenza di caccia/pesca – libretto sanitario – licenza commerciale – eccetera);

effettuare il cambio di indirizzo anche per i contratti dei telefoni – luce – abbonamento televisivo – rapporti bancari e postali – rapporti con la Pubblica Amministrazione – eccetera,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire presso la Giunta Comunale di San Mango d'Aquino per sollecitare l'annullamento o, quanto meno, una sostanziale modifica della delibera in questione, che – stranamente – non ha interessato le strade dove sorgono le abitazioni del Sindaco, del Vice Sindaco, degli Assessori e del tecnico comunale che ha redatto il nuovo piano toponomastico.

(4-00665)

(17 ottobre 2001)

RISPOSTA. – Il comune di San Mango D'Aquino (Catanzaro), con delibera di giunta n. 144 del 24 luglio 2001, ha approvato il piano della toponomastica stradale, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, concernente la procedura per la classificazione delle strade comunali.

Il Segretario del comune ha reso noto che detta delibera – peraltro adottata dall'ente in piena autonomia – ha semplicemente classificato nuovi tratti stradali ed ha ripristinato vecchie toponomastiche, senza creare significativi disagi agli abitanti che, infatti, non hanno proposto opposizione, pur avendone facoltà ai sensi del comma 2 del richiamato articolo 8 della legge n. 126 del 1958.

Si precisa, infine, che la disposizione, stabilita dalla legge 23 giugno 1927, n. 1188, che prevede l'autorizzazione del Prefetto per il cambio di denominazione di vie e di piazze pubbliche, è da considerarsi ormai largamente superata dalla piena attuazione dell'ordinamento amministrativo e dalla modifica del titolo V della Costituzione, disposta dalla legge 18 ottobre 2001, n. 3.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

D'ALÌ

(13 giugno 2002)